

SAN MICHELE

ORONGELO

DI VIGNOLE...

...Ea 1° B racconta...

CLASSE 1 B!

Vittoria Agostini

Syria Pagni

Filippo Sgarbanti

Nicholas Masi

Lapo Biagini

Thomas Tosi

Matilde Vittori

Samuele Candela

Martina Innocenti

Massimo Ye

Samuele Tosti

Jonathon Elezi

Rikardo Raku

Luciano Xu

Tommaso Tuzi

ICS "Mario Nannini", Vignole

Classe I B

a.s. 2015-2016

Vittoria Agostini
Lapo Biagini
Samuele Candela
Jonatan Elezi
Martina Innocenti
Nicholas Masi
Syria Pagni
Rikardo Rroku
Filippo Sgarbanti
Samuele Tazioli
Tommaso Tripi
Thomas Tuci
Matilde Vettori
Xu Beier Luciana
Ye Chenghui Massimo



AS

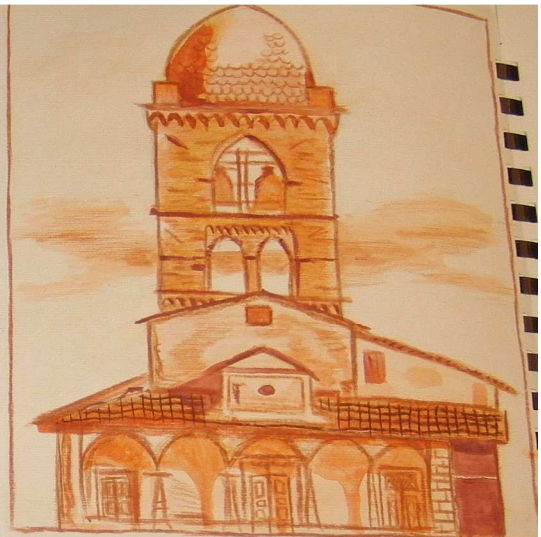
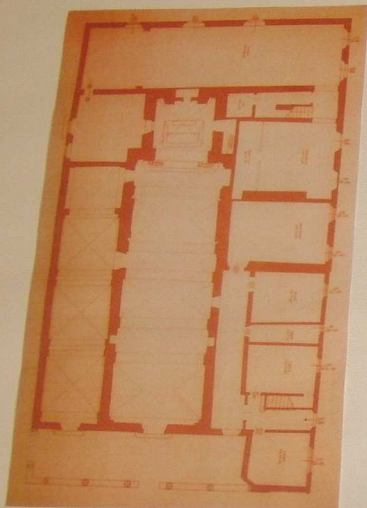
2015-

2016

Indice

Vignole e la sua storia	p. 3
San Michele Arcangelo a Vignole	p. 5
Portico e chiesa	p. 9
L'organo	p. 11
Il fonte battesimale	p. 13
Gli altari minori e gli stemmi	p. 14
Opere a confronto	p. 15
Il ciclo degli affreschi	p. 20
La tecnica dell'affresco	p. 27
Leggende in libertà	p. 31
L'Archivio di Stato di Pistoia	p. 33
Il catasto leopoldino	p. 37
Altre fonti sulla chiesa	p. 39
L'Archivio diocesano di Pistoia	p. 40
L'altra chiesa di Vignole: San Biagio	p. 42
"Caccia al Tabernacolo"	p. 43
Cosa coltivavano	p. 51
Bibliografia	p. 54
Ringraziamenti	p. 54





Luciana

VIGNOLE e la sua Storia

IN EPOCA ANTICA...

Durante la preistoria l'attuale pianura fiorentino-pistoiese era occupata da un grande lago-palude ai cui margini si snodava un antichissimo itinerario testimoniato dal ritrovamento di utensili in pietra sulla fascia settentrionale delle colline del Montalbano e meridionale dell'Appennino.

In epoca etrusca, gli unici insediamenti erano posti lungo i rilievi. Qui vi erano villaggi e necropoli importanti, come quelle presso Artimino e Carmignano. Ci sono arrivati resti di manufatti etruschi in vario materiale.

Alla fine del II secolo a.C. arrivano i Romani che iniziano opere di bonifica e la costruzione della via Cassia-Clodia. Alla stessa epoca risale la fondazione della città di Pistoia. Oltre alla costruzione di strade e canali, viene fatta un'importante opera di centuriazione per la suddivisione dei terreni.



Massimo



Vittoria



Vittoria

... NEL MEDIOEVO...

Un diploma dell'imperatore Ottone III del 998 conferma che lungo la vecchia strada di collegamento fra Firenze e Pistoia denominata via vecchia Fiorentina, era presente un piccolo nucleo abitato, favorito anche dalla presenza dell'ospite di Sanctus Ambrosius de Quarata, documentato in un testo del XI sec. e il cui ricordo è affidato al toponimo "Spedaletto".

Risale al 1016 il primo atto notarile in cui si cita il nome di Vignole e altri documenti del XI sec. attestano la presenza di una comunità. Questi territori furono abitati dai Longobardi, che qui probabilmente si trattennero visto che nell'anno 1132, in un memoriale del vescovo Ildebrando dei Conti Guidi, si legge che i territori della chiesa appartengono ai "Lombardi". Tale famiglia, come si nota dal nome, avrebbe appunto antiche origini longobarde.

La dedizione della chiesa sembrerebbe quindi non essere casuale: San Michele Arcangelo è, per tradizione, patrono del popolo dei Longobardi.

Vignole era un comune rurale dipendente da Pistoia.

A metà del XIII secolo tale comune era suddiviso in quattro zone: Quarata, Montemagno, Tizzana e Vignole.

Nel 1244 è svolto un censimento dal comune di Pistoia in cui risulta che nella zona c'era un villaggio rurale.

... IN ETA' MODERNA...

Sotto il governo dei Granduchi di Lorena, nel 1770-80, la Via Pistoia-Firenze fu adeguata al traffico rotabile, rinnovata e resa perfettamente rettilinea; fu dichiarata strada regia e postale. Nel 1781 è inaugurata la via Modenese.

Nel 1847 Leopoldo II fece la Porrettana, seguita dalla stazione e dalla prima ferrovia Pistoia-Firenze.

A questo periodo risalgono numerose ristrutturazioni edilizie, compiute dai privati o dal governo granducale.

VIGNOLE E LA SUA STORIA

IL TERRITORIO

Vignole si trovava, e si trova tuttora, in un'area detta "golene" di espansione del torrente Ombrone. Per "golene" si intendono territori posti a lato di un fiume che vengono sommersi dalle acque nei periodi di piena: a volte sono vecchie anse ormai asciutte. Queste golene si trovano presso gli argini dei fiumi dove si depositano i detriti. In periodo di magra sono asciutte.

TOPONIMI

Riconoscere le tracce del passato dai nomi geografici di oggi

Dal latino:

Pistoia → *pistor, pistoris*: "forno" e "fornai";

• In -ano, -ana, -atico, si rifanno al nome dei proprietari terrieri:

Agliana → "possesso di Allius";

Tizzana → "possesso di Titiuss";

Valenzatico → "territorio di Valentius".

Quarrata → presuppone una radice pre-indoeuropea (*carra* = sasso, pietra), ma può derivare verosimilmente anche dall'unità della centuria romana (*centuria quadrata*).

Vignole → da *vineolas*, cioè "piccola area dedicata alla coltivazione delle vigne"; in epoca più antica era anche detta *Carpineta*, probabilmente per la presenza di boschi di carpini e olmi (come sembra emergere dal nome del vicino borgo degli Olmi).

Dal longobardo:

Barba → "proprietà dello zio paterno";

Capisca → è un toponimo oggi scomparso, di una località nei pressi di Vignole, con la presenza di un suffisso germanico;

Galigana → era nelle vicinanze di Quarrata, ricordato in un documento del 1172, probabilmente dal termine *wargang*, "straniero".

Pistoia
da *pistor, pistoris*
"forno", "fornai"

Tizzana
"possesso di Titiuss"

Vignole
da *vineolas*
"piccola area dedicata alla coltivazione delle vigne"

Agliana
"possesso di Allius"

Quarrata
da *centuria quadrata*

Valenzatico
"territorio di Valentius"

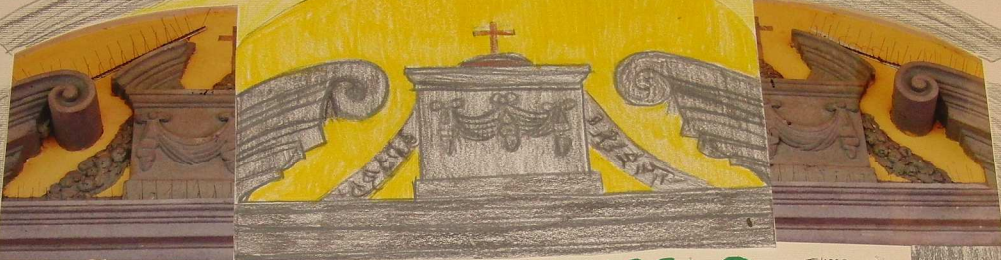


VIGNOLE

Vignole

5

Matilde



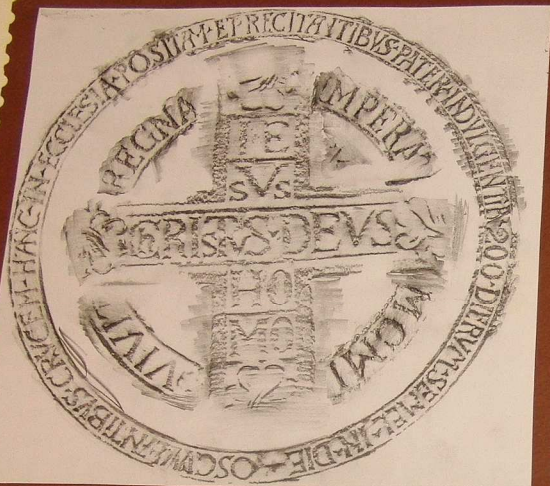
S. MICHELE ARCANGELO

Flippo



Lopo



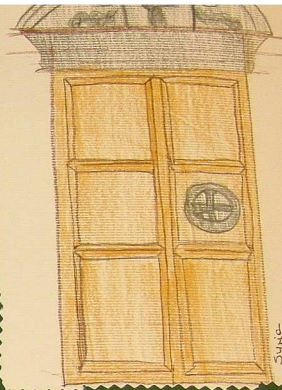


La Croce delle Indulgenze venne concessa nel 1901 da Papa Leone XIII (1878-1903). E' collocata sul battente della porta d'ingresso della chiesa di S. Michele.

E' costituita da un medaglione con una croce latina in rilievo posta al centro, una corona circolare esterna ed un'altra corona circolare all'interno, divisa in quattro sezioni dai bracci della croce. Sulla croce, lungo i quattro bracci, è scritto "Iesus Christus Deus Homo"; sulla corona circolare più interna si legge "Vivit Regnat Imperat MCM" e nel cerchio esterno "Osculantibus crucem hanc in ecclesia positam et recitantibus Pater indulgentia 200 dierum semel in diem". L'intera scritta risulta quindi essere "Gesù Cristo Dio e uomo vive, regna, impera - 1901. A coloro che baceranno questa croce posta in chiesa e reciteranno il Padre Nostro verranno concessi 200 giorni di indulgenza una volta al giorno".

La Croce fu un'iniziativa del fondatore dell'Azione Cattolica Giovanni Acquaderni (1839-1922) che volle farla realizzare nella ricorrenza del diciannovesimo centenario della nascita di Gesù Cristo e per festeggiare il Giubileo Pontificio (i 25 anni di papato) di Papa Leone XIII.

Disegnata dall'architetto bolognese Edoardo Collamarini (1863-1928) e forgiata in bronzo da Aldo Bettini, illustre artigiano di Sasso Marconi (BO), venne benedetta da Papa Leone XIII nel suo primo esemplare e destinata a tutte le



chiese d'Italia.

La Croce venne poi realizzata in diverse varianti: di metallo bianco, di bronzo, di argento alluminio ("lega inalterabile composta di argento, alluminio, stagno, ecc.") e di bronzo oro ("di un metallo splendido inossidabile, composto di alluminio, zinco, rame, ecc."). Ogni tipo era disponibile in due diametri, uno di circa cm.12 e l'altro di circa cm.20 ed il loro costo variava a seconda delle caratteristiche. L'efficacia della Croce soggiaceva alla condizione che essa venisse murata in chiesa e inaugurata in una delle seguenti solennità: il 20 febbraio 1903, anniversario della elezione a Pontefice di Leone XIII, il 3 marzo 1903, 25° anniversario della sua incoronazione, o il 28 aprile 1903, giorno in cui il Papa avrebbe superato la durata del Pontificato romano di S. Pietro.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA

Sulla facciata frontale della chiesa vi è una loggia a 5 archi, edificata nel XVI secolo, precedentemente ai restauri del Caramelli: ciò è attestato dal documento di una visita pastorale del 1736.

La porta d'ingresso si apre in una sola navata, chiusa da un'abside rettangolare.

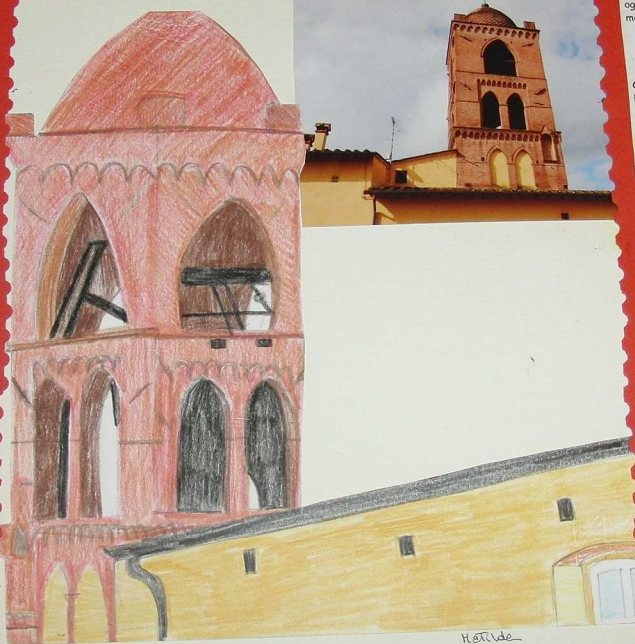
Ai piedi della tribuna absidale si trovano 2 porte: quella a sinistra della compagnia del Corpus Domini, quella a destra va in una stanza, originariamente una sacrestia, dove ora fanno l'oratorio.

L'interno dell'edificio è un'aula rettangolare illuminata da 5 finestroni, secondo la ristrutturazione settecentesca del 1777 e 1776.

Le pareti antiche sono sparite e hanno posto delle imitazioni di colonne in marmo: queste ultime formano, su ciascun lato, una serie di 6 spazi, 3 di maggiori dimensioni e tre minori.

Le pareti ospitano affreschi all'interno di cornici in stucco bianco.

Gli affreschi sono molto semplici ed essenziali ed esprimono un sentimento di forte partecipazione e devozione popolare: il popolo, spesso analfabeta, doveva comprendere nel modo più semplice e immediato le vicende e i temi evangelici rappresentati dagli artisti locali.



IL CAMPANILE

La struttura è in laterizio ed è costituita da diversi piani su cui si aprono delle finestre a bifora archiata con cornici di archetti pensili. Si conclude, secondo un modo diffuso in area pretese, con una cella campanaria aperta con quattro arcate ogivali sormontata da una cupoletta a sesto molto rialzato, ricoperta a scoglie.

Compagnia del CORPUS DOMINI

Nel 1553 era presente nella chiesa un nuovo altare dedicato al *Corpus Christi*. Nel 1575 furono emanati gli statuti della compagnia; nel 1581 il vescovo di Pistoia accoglie la richiesta della compagnia di costruire una sagrestia attigua alla chiesa.

LA STORIA della CHIESA di VIGNOLE

I documenti più antichi che attestano la presenza dell'edificio religioso risalgono al XIII secolo, come per esempio il "Libro Focorum" che è risalente ai primi decenni del Duecento, attestata per la prima volta la presenza della chiesa.

Alla fine del 1700, per volontà del priore Michelangelo Caramelli, la chiesa antica viene restaurata e il suo assetto originario è stravolto.

Oggigiorno della struttura più antica rimane visibile solo il campanile, in quanto non ha subito variazioni, e anche il suo nucleo e la sua forma si sono mantenuti originari.

La torre campanaria

La Torre campanaria è la parte che nel tempo ha subito minori modifiche, ma è stata oggetto di numerosi interventi di consolidamento e restauro. Inoltre, l'espansione della chiesa è avvenuta a danno della torre.

Nel 1400 il popolo di Vignole chiese di poter vendere alcuni beni appartenenti alla chiesa, per poter pagare l'ampliamento della chiesa e la costruzione della torre. La torre campanaria è realizzata completamente in laterizio, i tre diversi ordini presentano aperture a sesto acuto, monofore o bifore. Le aperture dei primi due ordini sono bifore, quelle più in basso sono state murate per la costruzione della cupola del presbiterio. Sotto l'intonaco durante il restauro era visibile traccia di una finestrella che si apriva sul presbiterio. La torre in alto termina con quattro aperture monofore, che custodiscono le campane. La cella campanaria è sormontata da una cupola a sesto acuto ricoperta da scaglie, probabilmente la sua costruzione è successiva al 1400. A danneggiare la torre hanno contribuito anche gli agenti atmosferici; nel 1783 il campanile colpito dai fulmini, franò danneggiando i tetti degli edifici circostanti, causando danni alla chiesa e alla canonica. (cfr. documento 19)

Documento 19

La descrizione della tempesta fatta dal parroco

nel principio di aprile si sparse per l'aria in ogni parte una folta caligine che in alcuni giorni appena si vedeva il sole accompagnata da un calore eccessivo e questa non si dissipava neppure con i venti, alla fine del mese di giugno incominciò a sciogliersi a forza di lampi, tuoni e fulmini che ogni giorno seguivano; perfino a tutto luglio cadde[...] fulmini in vari luoghi sopra le case, edifici e città con grandissimo danno, incendiarono molti pagliai e seccarono molti frutti della campagna, furono uccise molte persone e animali. La sera della vigilia di S. Pietro incominciò una burrasca verso Bacchereto con tuoni e fulmini spaventosissimi e inoltrandosi in breve sopra questa chiesa cadde un fulmine sopra il campanile e prese la croce e spaccò la palla della cupola e parve cadere sopra lo stanzone, parte sopra la chiesa, parte sopra la compagnia e la maggiore fu sopra la canonica perché fraccassò il tetto e ruppe il solaio sopra il granaio. Il fulmine poi prese la cupola e la divise e franò in più parti e di poi...

La lite per la campana

Nell'anno 1779 si ruppe la campana piccola nel suonare a festa per il patrocinio di San Giuseppe e per nostra maggiore disgrazia fu data da rifondere a Domenico Antonio Cari di Pistoia e fu rifiuta in termine di giorni 18 e la fece crescere di peso libbre 307 che in tutto è la detta campana libbre 1286, ma non crebbe né per la lunghezza, né per la larghezza, anzi riuscì più corta e più stretta con tutto l'accrescimento fatto. Messa in campanile, niente piacque il lavoro al popolo perché suonava peggio di prima. Sentendo il Cari i lamenti dei popolani, alla presenza di due sacerdoti disse che ancora lui vi aveva scoperto qualche difetto e che perciò pensava di rifonderla e a tale effetto il giorno di S. Giovanni ordinò che fosse calata dal campanile e condotta a Pistoia, il tutto bonariamente fu eseguito perché si

credeva di avere a trattare con una persona ben nata e galantuomo e non con un bindolo. Vuta che ebbe la detta campana nelle mani, non solo non volle altrimenti rifonderla, ma di più dichiarò che mai l'avrebbe restituita senza il totale pagamento e senza l'obbligazione che la campana fosse buona e perfetta. Il popolo per tale attestato si messe tutto in sollevazione e sarebbe venuto a risoluzioni strane se il parroco non vi poneva pronto rimedio. Considerando adunque di non potere fare arrendere questo ribaldo né con le buone né con denari determinò il governatore della Compagnia del Corpus Domini di citarlo per via di tribunale e dopo un litigio di due mesi finalmente dal signore Vicario Regio fu sentenziato che la campana fosse rimessa in campanile in termini di giorni dieci ed egli sempre più ostinato se ne appellò. Nello stato di queste cose alcuni popolani pensarono di fare un memoriale al sovrano e questo trovò risoluto che si stasse a termini di buona giustizia. Ma per non mandare male più denaro fu fatto di nuovo un altro memoriale e inviato al sovrano, e dopo varie informazioni finalmente nel mese di gennaio fu scritta dal signore Vicario Regio una lettera nella quale ordinava al Cari di rimettere al suo posto la campana. Ma [...] non ne insorgessero altre difficoltà, fu ordinato che prima di rimettersi in campanile fosse giudicata da due periti e fu eletto da ambe le parti il signore Carlo Rufini di Viareggio, ma perché non gli fu permesso di potere venire a motivo delle gran nevi che più volte ricoprirono i monti e il piano, il Vicario Regio costrinse il popolo a nominare un altro perito per spedire la causa e non sapendo in sì breve tempo trovare altro soggetto, il parroco inquietato dai lamenti continui del popolo e dalle ciarle degli sfaccendati pensò di mandare al Cari due del popolo per venire ad un amichevole accordo, ma mentre conclusero il primo giorno, ritornati il secondo rimasero d'accordo al signore Vicario Regio, il quale condannò il popolo a sborsare solamente scudi 40 e così fu terminato il tutto e la campana fu riportata alla chiesa e subito fu messa in campanile.

Addì 3 maggio 1780

Spesa per la campana per rifonderla	£ 280
Per accrescimento di metallo	£ 281
Per la lite fatta	£ 96
Totale	£ 657

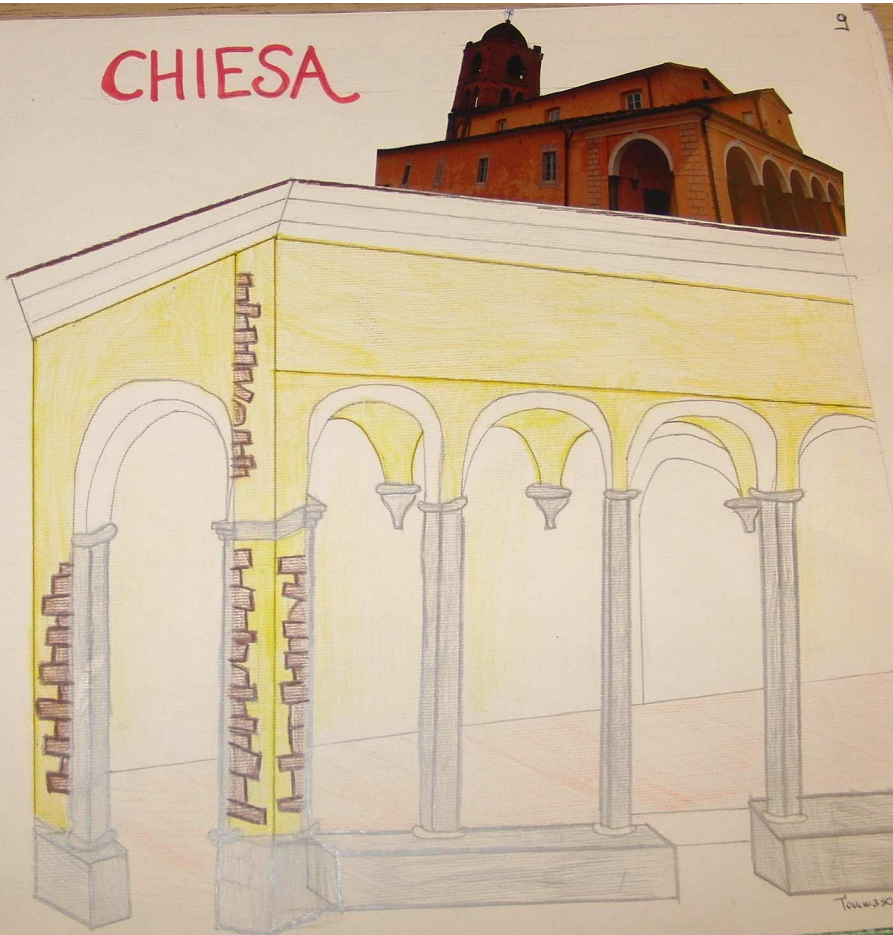
PORTICO E CHIESA

Portico e chiesa

Osservando dall'esterno la chiesa, notiamo un porticato con tettoia, sostenuta da colonne in pietra, di ordine tuscanico. Il loggiato è realizzato con otto colonne, sei collocate davanti due sul lato sinistro, queste sostengono gli archi, determinando sei aperture. Le colonne poggiano su due panche in pietra divise in corrispondenza dell'ingresso centrale. La porta di ingresso alla chiesa ha una cornice in pietra decorata con volute.

La chiesa come oggi la vediamo è il risultato del rinnovamento commissionato dal parroco Michelangelo Caramelli. L'intervento di ristrutturazione venne eseguito tra il 1775 e il 1776, voluto in seguito ad un'ispezione che sollecitava l'ampliamento, a causa della crescita demografica della popolazione e anche al grave stato di deterioramento. Caramelli risanò i muri, con otto nuovi pilastri, inseriti nelle pareti. La chiesa fu allungata di due metri e innalzata, la nuova copertura a volta sostituisce quella a capriate. Intorno alla chiesa fece scavare un fossato per lo scolo dell'acqua, coperto soltanto negli anni '60 del Novecento.

La chiesa ha un'unica navata, di piccole dimensioni, colorate di verde sono le pareti e le volte, di rosso le paraste, di bianco le cornici di stucco. Di fronte all'ingresso vediamo l'altare realizzato con marmi colorati situato nel presbiterio, al quale si accede oltrepassando l'arco trionfale. Sopra la porta d'ingresso si trova una cantoria lignea con un grande organo, costruito dal pistoiese Pietro Agati nel 1797. L'organo è costituito da 25 canne che nella parte superiore lasciano lo spazio ad una decorazione dipinta con motivi floreali e strumenti musicali.



LA CHIESA DI SAN MICHELE

STORIA della CHIESA

La fondazione della chiesa è probabilmente di origine longobarda, ipotesi rafforzata anche dalla dedizione a San Michele Arcangelo, patrono dei Longobardi.

Il Liber Notarum, risalente ai primi decenni del Duecento, attesta per la prima volta la presenza della chiesa nella comunità.

"L'Ecclesia S. Michaelis de Carpineto" è registrata sotto la giurisdizione della pieve di Montemagno ed è tassata per 5 libbre e X soldi a denotare una media ricchezza.

L'edificio che vediamo oggi è una ristrutturazione avvenuta per volontà di Michelangelo Caramelli, a partire dal 1776. Lui ha ristrutturato i due altari, compreso quello maggiore, oltre al Crocifisso posto come divisorio tra il presbiterio e la navata. L'edificio ha anche una sagrestia e una casa per il presbitero. È dotato di una piccola tribuna absidale, tutta in volta, sotto la quale vi è l'altare maggiore in pietra.

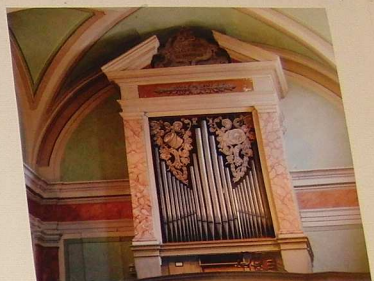
Ai piedi della tribuna si trovano due porte: una conduce in sagrestia e l'altra nell'oratorio della compagnia. E ancora davanti alla chiesa vi è una loggia con una tettoia retta da colonne di pietra fatta modernamente. Nel 1734-1735 fu realizzato il loggiato antistante la chiesa con otto colonne, le panchine e la porta della canonica tutta di pietra.

Inoltre tra il 1775 e il 1776, la ristrutturazione voluta dal priore Caramelli si rese necessaria perché la chiesa era piccola per la popolazione presente sul territorio e perché si trovava in stato rovinoso. Furono rifatte le fondamenta, rinforzate le strutture murarie, innalzati gli altari, sostituita la copertura a capriate con una volta alla volterrana e realizzato un ciclo pittorico di nove affreschi.



L'ORGANO

Sopra la porta d'ingresso si trova una cantoria lignea con un grande organo, costruito dal pistoiese Pietro Agati nel 1797. L'organo è costituito da 25 canne che nella parte superiore lasciano lo spazio ad una decorazione dipinta con motivi floreali e strumenti musicali. L'organo è stato oggetto di restauro poiché le condizioni dello strumento erano precarie e la balconata era stata ampliata nel 1800 con due ali laterali che nascondevano in parte i primi due dipinti. Con il restauro le due ali furono tolte e la cantoria oggi ha nuovamente le sue dimensioni originali.





ALTARI MINORI

Altari Minori

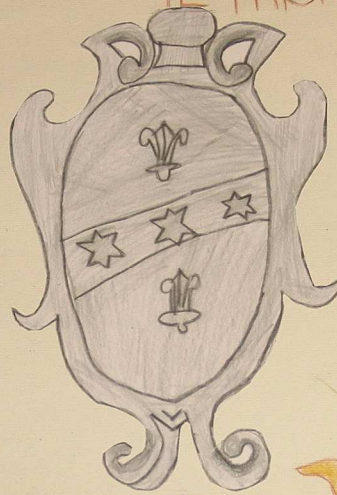
In prossimità del presbiterio troviamo due altari minori. Gli altari laterali risalgono alla metà del '500, furono voluti dalle famiglie Trinci e Giacomelli. Il primo dedicato alla Beata Vergine Maria, fu fatto costruire da Giovanni Trinci con l'obbligo per i suoi eredi di far celebrare ogni anno 24 messe e offrire le candele di cera. Il secondo dedicato a Sant'Antonio di Padova fu fatto costruire da Giovanni Giacomelli. I due altari minori sono decorati con gli stemmi delle famiglie Trinci e Giacomelli, le colonne laterali lisce con capitelli di ordine misto sorreggono un frontone spezzato con al centro il monogramma bernardiniano. Sappiamo dai documenti che nel 1919 (vedi documento n.28) la tela con il quadretto della Madonna della Cintola e quello con varie figure e un piccolo quadro di S. Antonio, poiché ridotti in uno stato deplorabile, furono sostituiti. Presero il loro posto due sculture in stucco raffiguranti la Madonna nell'altare della famiglia Trinci e Sant'Antonio di Padova nell'altare della famiglia Giacomelli. Entrambe le sculture sono chiuse all'interno di nicchie con sportello in cristallo. Oggi troviamo una scultura raffigurante il Sacro Cuore che dal 1960 sostituisce la statua della Madonna.

Confronto stemmi

Lo stemma della famiglia Trinci è di forma ovale. Al centro presenta un bicchiere o forse una coppa con uova o acini d'uva sormontate da due T, lettera iniziale del cognome della famiglia. Lo stemma della famiglia Giacomelli è sempre di forma ovale, presenta due gigli e una fascia con le stelle.



Tommaso



Filippo



Matilde



IL TRIGRAMMA

Il trigramma di san Bernardino

Il trigramma fu disegnato da san Bernardino, considerato per questo il patrono dei pubblicitari: il simbolo consiste in un sole raggiante in un campo azzurro, sopra vi sono le lettere IHS, le prime del nome Gesù. Per ogni elemento del simbolo di Bernardino vi è un significato: ad esempio il celeste è simbolo di fede, l'oro dell'amore, il sole è la vita e suggerisce l'idea dell'irradiazione della Carità. Il colore del sole è diffuso da dodici raggi serpeggianti a simboleggiare gli apostoli mentre gli altri otto raggi diretti rappresentano le beatitudini. Circonda il sole una fascia che rappresenta la felicità dei beati che non ha termine.



Matilde

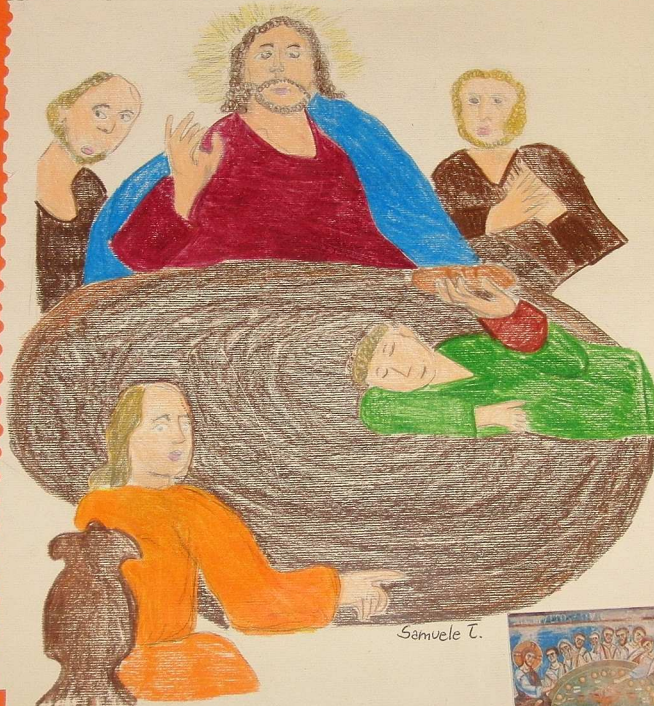
OPERE A CONFRONTO

L'ultima cena

Nella chiesa di Vignole si erano formate numerose compagnie e associazioni. L'unica compagnia che ebbe una sede propria fu quella del *Corpus Domini*. I compiti degli associati andavano dalla cura del proprio oratorio, all'organizzazione di festeggiamenti e processioni, all'obbligo di affiancare il sacerdote quando recava il sacramento eucaristico agli ammalati e infine di seppellire i morti. I confratelli indossavano la cappa bianca e il cordone dello stesso colore, che doveva essere lunga fino all'estremità delle scarpe. Nel 1581 decidono di costruirsi un proprio oratorio e chiedono il permesso al vicario del Vescovo, che l'accoglie. Nel 1615 l'oratorio è provvisto di un altare, di un'icona e alcuni oggetti necessari alla celebrazione. La pittura ad ornamento dell'altare raffigura "L'ultima Cena". Oggi il dipinto è in parte rovinato a causa di distacchi di colore e intonaco.

Descrizione.

L'affresco presenta una ricca cornice architettonica dipinta, in parte perduta. Nella parte superiore due volute delimitano un dipinto ovale, raffigurante Dio Padre nell'atto di benedire con la mano destra, mentre nella sinistra regge il mondo. La composizione non segue la tradizionale collocazione frontale con la tavola orizzontale ma suggerisce una disposizione in circolo degli apostoli. Questi sono undici e non dodici, probabilmente dovuto alla caduta dell'intonaco e alla perdita totale di una delle figure. Al centro emerge la figura del Cristo. L'apostolo Giovanni è appoggiato sul tavolo, gli altri apostoli sono rappresentati in atteggiamenti differenti: alcuni sono rivolti verso l'osservatore, altri indicano o



Samuele T.



hanno un'espressione indignata. Probabilmente il momento raffigurato è quello in cui Gesù comunica che uno di loro lo tradirà.

Iconografia

San Matteo narra l'episodio dell'ultima cena focalizzandosi sulla denuncia del tradimento con le parole "Uno di voi mi tradirà", mentre San Giovanni restituisce una narrazione più intima e ricorda le parole per l'identificazione del traditore: "E quello al quale darò il boccone dopo averlo intinto". Seguendo il primo racconto, Gesù viene raffigurato nel momento in cui mette la mano sul piatto con Giuda, seguendo il secondo invece Gesù offre il pane a Giuda dopo averlo intinto. La mensa può avere tre forme: semicircolare, ovale o rettangolare.

Gesù è sempre rappresentato a sinistra o al centro della mensa. Giuda è raffigurato nascosto tra i suoi compagni, dalle fattezze brutte, oppure isolato come un indegno.



Confronti

Tradizione bizantina

Gesù è rappresentato a sinistra, commensali intorno alla mensa semicircolare, Giuda tra i commensali la mano nel piatto. Le figure sono sedute su un traliccio.

Tradizione orientale

La mensa è rotonda, Gesù è posto al centro, tra i commensali, seduti e non Giuda è raffigurato accanto a Gesù, di fronte a lui.

Tradizione occidentale

La mensa è rettangolare, gli apostoli sono disposti dietro la mensa, Gesù è a sinistra, tra i commensali, seduti e non Giuda è raffigurato accanto a Gesù, di fronte a lui. Il capo reclinato sul petto. Giuda è raffigurato accanto a Gesù, di fronte a lui, il capo reclinato sul petto. Giuda è raffigurato accanto a Gesù, di fronte a lui, il capo reclinato sul petto. Giuda è raffigurato accanto a Gesù, di fronte a lui, il capo reclinato sul petto.

Nelle prime due immagini, il tavolo è a semicerchio invece nella terza è rettangolare. Nell'ultima dipinto Gesù è al centro e gli apostoli gli stanno ai lati. Negli altri due Gesù si trova a sinistra e gli apostoli gli stanno accanto. Ci sono variazioni di colore dai toni caldi a quelli freddi.

Chiesa di Vignole

Nell'ultima cena che si trova nell'oratorio della compagnia Gesù si trova al centro, i suoi occhi sono rivolti al cielo e in mano tiene il pane. Alla sua destra un apostolo è sdraiato sul tavolo mentre i restanti sono disposti intorno a Gesù in posizione di preghiera. Al centro del tavolo vediamo il pane e il calice di vino. I colori usati dall'artista sono nei toni pastello. Un particolare del dipinto è che Dio è raffigurato uomo mentre di solito è raffigurato sotto forma di simbolo.



Giotto

Nell'ultima cena di Giotto il tavolo è rettangolare con gli apostoli disposti da entrambi i lati del tavolo. Gesù non è posto al centro ma a sinistra. I colori sono vivaci, prevalgono i colori caldi e i toni del marrone.

Ultima cena circa 1303-1305



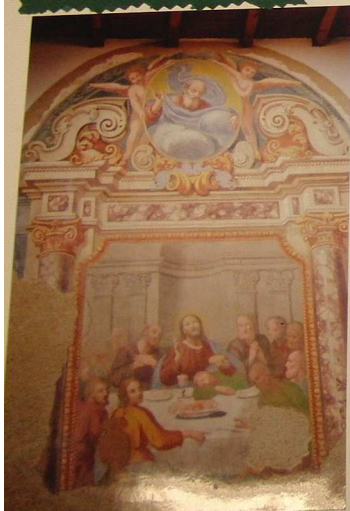
Leonardo

Nell'ultima cena di Leonardo la stanza è molto ampia, il tavolo è rettangolare e gli apostoli e Gesù siedono tutti dalla stessa parte. Gesù è vestito come nell'affresco della chiesa di Vignole.

Ultima cena circa 1495-1500



Marcina Donacetti



IL SIMBOLO DEL PELLICANO

Sull'altare

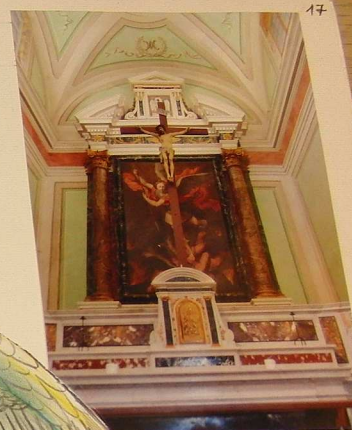
Il pellicano

Sul fondo del coro, in alto sull'altare, incoronati da colonne lisce dai capitelli composti, troviamo un rilievo raffigurante il simbolo "cristologico" tradizionale del pellicano che si becca il petto nutrendo i figli con il proprio sangue.

Simbologgia Cristo che dona il proprio corpo come cibo e il proprio sangue come bevanda durante l'ultima cena. Il legame tra Cristo e il pellicano è dovuto ad un'antica leggenda secondo la quale questo uccello nutrive i suoi piccoli con la propria carne ed il proprio sangue. Tale leggenda nasce da una errata interpretazione degli antichi: questi pensavano che l'animale si lacerasse il petto per estrarne la carne e il sangue, invece curvava il becco verso il petto per estrarre i pesciolini che aveva trattenuto nella sacca.

Descrizione

Nel bassorilievo in marmo, possiamo osservare il pellicano che sembra quasi abbracciare con le sue ali i tre figli che attendono di essere imboccati.



OPERE A CONFRONTO

Dipinto di San Michele

Sull'altare abbiamo subito notato una grande tela che rappresenta San Michele Arcangelo che calpesta il demonio. Il dipinto è presente nella chiesa dal 1779, commissionato da Michelangelo Caramelli durante l'opera di abbellimento della chiesa stessa. Sappiamo dai registri che per la sua realizzazione sono stati spesi tra i venti e i venticinque scudi. Nel 1994 il dipinto è stato restaurato a cura della soprintendenza dei beni artistici e culturali di Firenze, Prato e Pistoia.

San Michele Arcangelo

Il suo nome deriva da *Mi-Ka-el* che significa "chi è come Dio?". Poiché nessuno è come l'Omnipotente, l'arcangelo combatte tutti coloro che si innalzano con superbia, sfidando l'Altissimo, è l'antagonista per eccellenza di Lucifero. Michele, generale degli angeli, è colui che difende la fede, la Verità e la Chiesa.

Iconograficamente viene rappresentato con indosso un'armatura e in mano la spada o una lancia. Lucifero è rappresentato ai suoi piedi sotto forma di serpente, drago o diavolo in persona, tenuto incatenato sotto minaccia da Michele, sempre pronto a trafiggerlo.

Descrizione

Al centro della dipinto conservato nella chiesa è raffigurato San Michele Arcangelo in abito da guerriero con veste azzurra e manto rosso. Il santo è rappresentato giovane, mentre trafigge con la lancia il demonio, che assume sembianze semi-umane e giace sconfitto ai suoi piedi.



San Michele Arcangelo
Raffaello



Confronto

Il dipinto conservato all'interno della chiesa è simile al dipinto dell'arcangelo Michele di Raffaello Sanzio (1518). Abbiamo confrontato i dipinti notando alcune differenze.

Nel dipinto di Raffaello lo sfondo è più dettagliato, notiamo infatti montagne e cielo azzurro. I colori utilizzati dall'artista sono accesi sfruttando i toni del blu, dell'azzurro e del marrone, nel dipinto prevalgono i colori freddi.

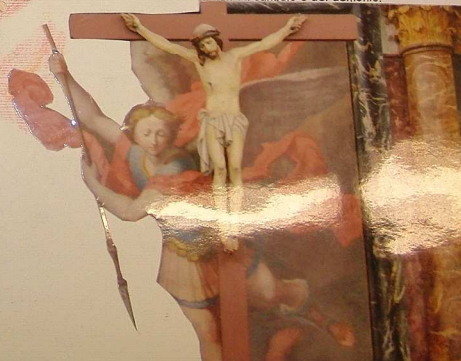
Il dipinto conservato nella chiesa di Vignole ha invece uno sfondo privo di paesaggio (solo sulla sinistra sembra esserci una piccola strada) realizzato sfumando i toni del rosso e del marrone.

Nel complesso i colori utilizzati sono caldi, prevalgono il rosso, l'arancione e il marrone nei toni pastello. I contorni sembrano sfocati, non vediamo una linea di contorno ben definita.

L'artista toscano ha probabilmente preso spunto anche da un altro dipinto eseguito da Guido Reni nel Seicento. Da questo potrebbe aver preso spunto per lo sfondo realizzato con lingue di fuoco nella parte inferiore e da colori scuri nella parte superiore da cui emergono le figure dell'Arcangelo e del demone.



San Michele Arcangelo
Guido Reni 1635



Lucifero è rappresentato ai piedi di
San Michele Arcangelo sotto forma di
drago o serpente



IL CICLO DEGLI AFFRESCHI

Il ciclo pittorico degli affreschi

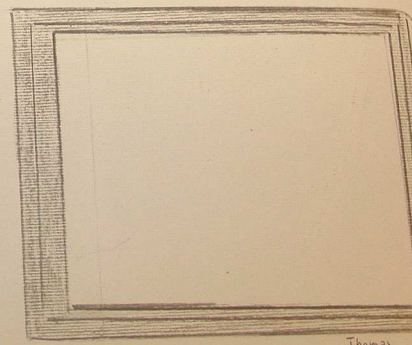
Dalla documentazione sappiamo che nel maggio 1776 ripresero e si conclusero i lavori di ammodernamento ad opera del committente Michelangelo Caranelli che commissionò anche il ciclo di affreschi, come si evince dal testo della visita pastorale del 1780: [...] si sostiene che fu pitturata tutta la chiesa e che tutti i lavori terminarono nel dicembre del 1776. Il ciclo pittorico raffigura quattro episodi del Vangelo ad esclusione del Transito di San Giuseppe (descritto in una biografia apocrita) nei dipinti di forma rettangolare, e singole figure di santi negli ovali, tranne in uno dove è raffigurata la Pietà. La parete a sinistra della porta di accesso conserva:

- La Trasfigurazione,
- San Leonardo da Porto Maurizio
- Il Transito di San Giuseppe
- San Luigi Gonzaga
- Santa Margherita da Cortona

La parete a destra dell'ingresso presenta:

- Noli me tangere
- San Bernardino da Siena in adorazione del *Signum Christi*
- Sacra Famiglia
- La Pietà

Tutte queste pitture sono caratterizzate da composizioni semplici. Tutto il ciclo pittorico richiama ad una condotta morale e virtuosa e ad osservare una vita terrena semplice e di preghiera. Il ciclo pittorico è costituito da nove affreschi di medie e piccole dimensioni, racchiusi entro cornici di stucco bianco. Gli spazi più piccoli contengono cinque dipinti di forma ovale e in quello centrale il pulpito, i più grandi accolgono quattro affreschi di forma rettangolare. Nelle cinque cornici ovali sono rappresentati: Santa Margherita da Cortona, San Bernardino da Siena, San Leonardo da Porto Maurizio, San Luigi Gonzaga nel quinto è affrescata la Pietà.



Thomas

San Bernardino da Siena

Iconografia

Viene rappresentato mentre tiene tra le mani una tavoletta o una croce con raffigurato il monogramma di Cristo IHS, circondato da fiamme.

Descrizione

Nell'affresco della chiesa San Bernardino è raffigurato in ginocchio, scalzo. Il suo sguardo è rivolto in alto, al cielo. Tra le nuvole sostenuto da cherubini, è raffigurato il monogramma di Cristo, circondato da raggi solari. La luce emanata dai raggi illumina i volti dei cherubini e quello del santo in adorazione. Sullo sfondo è raffigurata una chiesa di cui vediamo la facciata e il piccolo campanile, il paesaggio è tipico della campagna circostante Vignole, con campi e colline in lontananza. La parte destra del dipinto è occupata da una grossa roccia.



MARTINA SYRIA



Santa Margherita da Cortona

Iconografia

La santa indossa l'abito francescano, viene raffigurata accompagnata da un cane, o raccolta in meditazione davanti ad un crocifisso o ad un teschio. Questi elementi iconografici sono legati alla sua vita: il cane fece scoprire a Margherita il corpo dell'amato ormai defunto e da questa tragica scoperta ebbe inizio il percorso di penitenza e mortificazione che la porterà alla conversione. Il crocifisso è legato al periodo di penitenza ed espiazione dei peccati, il teschio rimane a ricordare la tragica e improvvisa morte dell'amato, ma indica anche la precarietà della vita. Possono essere inoltre raffigurati le verghe e gli angeli che accompagnano le sue apparizioni.

Descrizione dell'opera

La Santa è rappresentata in un momento di preghiera e raccoglimento, lo sguardo è rivolto in direzione del crocifisso e tra le mani tiene il rosario. Indossa l'abito francescano marrone con la corda (cingolo) legata in vita. Sulle spalle ha un lungo mantello marrone chiaro. Sullo sfondo un paesaggio brullo tipico della pianura pistoiese, con campi e colline, si nota al centro una chiesetta con campanile. In primo piano, a destra è rappresentata su un alto basamento, una colonna della quale vediamo, la base e il fusto, ricoperto in parte da una tenda rossa piena di pieghe. A sinistra, il crocifisso poggia su una grossa roccia.





San Luigi Gonzaga

Nato il 19 marzo 1568 fu educato dal padre alle armi e da bambino rischiò di rimanere schiacciato sotto un cannone. Decise presto che la sua strada non sarebbe stata quella militare perciò entrò a far parte della Compagnia di Gesù. Dopo continui litigi con il padre, rifiutò l'eredità, entrando a far parte definitivamente dei Gesuiti, nel cui ordine si dedicò agli ammalati. Assistendo i malati di peste, rimase contagiato e morì a soli 23 anni.

Descrizione

Il Santo è rappresentato in piedi con la testa rivolta in basso, in adorazione del crocifisso. La mano destra solleva il crocifisso, la sinistra tiene la frusta con cui si flagellava. La scena si svolge in una stanza di cui vediamo solo in parte il tavolo, coperto da una tovaglia rossa. Sul tavolo sono poggiati un teschio simbolo della precarietà della vita, un giglio simbolo di purezza e innocenza, e una corona, simbolo delle ricchezze terrene a cui rinunciare. In alto una tenda grigio-azzurra con le frange dorate incornicia la scena.

San Leonardo da Porto Maurizio

Il santo era figlio di un capitano di marina, nasce nel 1676 a Porto Maurizio, oggi Imperia. Indosserà il saio francescano e verrà inviato dal Papa in Corsica per ristabilire la pace. Viene rappresentato con la croce al petto o in mano, la innalzava durante le sue travolgenti prediche, richiamando la gente alla preghiera, alla penitenza e alla pietà cristiana.

Descrizione

San Leonardo è rappresentato anziano, in abiti francescani, raffigurato in ginocchio in adorazione della croce. La scena si svolge in un paesaggio brullo, vediamo delle rocce ricoperte da piante e un albero senza foglie. In basso vicino al santo, una ciotola simbolo di povertà, la corona, rappresenta le ricchezze terrene a cui rinunciare, il pugnale ci ricorda che le armi non possono fare nulla contro la morte.

Noli me tangere

La scena raffigura il momento in cui Maria Maddalena piange vicino al sepolcro e il Signore risorto, le rivolge le parole "noli me tangere".

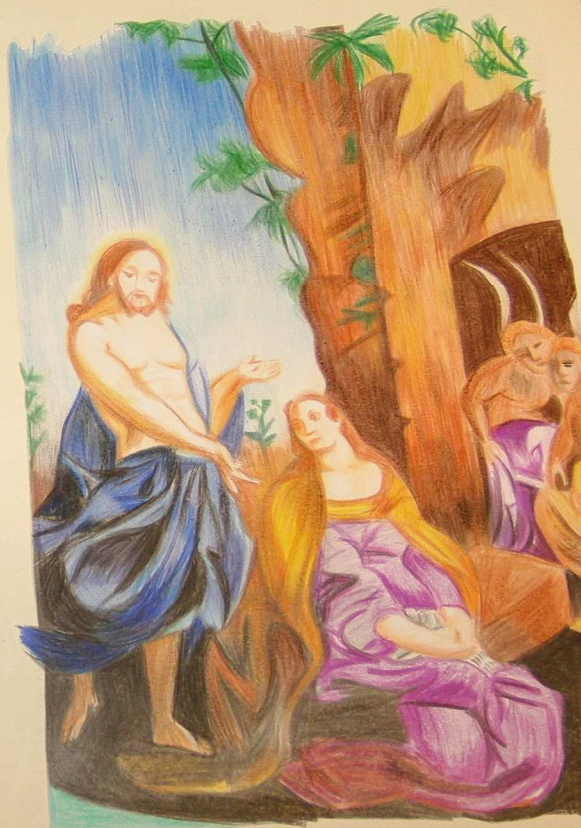
Maria Maddalena è in ginocchio davanti al sepolcro aperto, si volta e rivolge lo sguardo al Signore. Il colloquio tra le due figure è suggerito dal gesto di Gesù e dallo sguardo della Maddalena. Le figure sono caratterizzate da morbidi e voluminosi panneggi. Completano la scena i due angeli all'interno dello stretto sepolcro. La scena è occupata a destra dall'enorme pietra dove è ricavato il sepolcro, a sinistra il cielo e la bassa vegetazione fanno da sfondo alla figura in piedi del Cristo.

Maria Maddalena stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi, ma non sapeva che chi fosse. Gesù le disse: "Donna, Perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino gli disse: "Signore, se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico "Maestro". Gesù le disse: "Non mi toccare perché non sono ancora salito al Padre; ma vai dai miei fratelli e di loro: io salgo al Padre."

Noli me tangere: esortazione a non indagare, toccandolo, se egli dopo la resurrezione avesse ancora il corpo di carne, non essendo ancora salito al Padre.

Confronto

Il dipinto di Tiziano conservato a Londra e risalente al 1511 presenta una scena che si svolge vicino al mare: il paesaggio è ricco di vegetazione e sulla destra vediamo una città. Maddalena è rappresentata in ginocchio mentre tende la mano per provare ad afferrare il Signore, che si scosta mentre pronuncia le parole "Noli me tangere".



Transito di San Giuseppe

Il tema della morte di Giuseppe è assai diffusa nel Settecento perché il Granduca Cosimo III de' Medici nel 1719, dichiarò il santo quale protettore della Toscana.

L'iconografia del Trapasso di San Giuseppe deriva da un'incisione dalla quale si differenzia per: l'assenza di Dio Padre, di due Angeli e della cassetta con gli attrezzi da falegname.

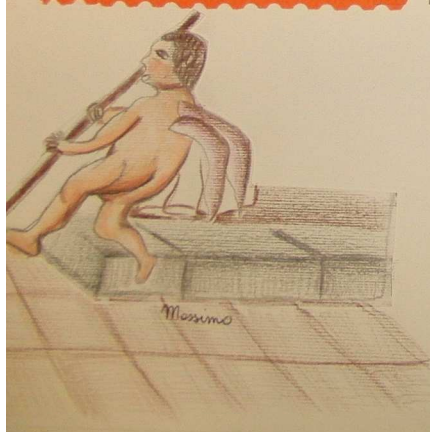
Il pittore semplifica la composizione togliendo alcune figure. Ai piedi del letto un angelo regge la verga fiorita. Narra san Gerolamo che ognuno dei pretendenti di Maria portò una verga al sommo sacerdote nel tempio di Gerusalemme. La verga di Giuseppe fiorì: il miracolo indicava la volontà divina che quel giovane divenisse lo sposo della Vergine.

Confronto

Confrontando le due raffigurazioni, notiamo alcune differenze: il dipinto della chiesa di S. Michele è più semplice, manca Dio Padre sopra una nuvola sostenuta da angeli, la colomba e la cassetta degli attrezzi da falegname, in primo piano. Il resto della composizione non differisce dall'incisione.



Massimo



Massimo



Resurrezione della Vergine Jesu



Cosimo Magallà

Pietà

Il tema raffigurato è il Compianto sul Cristo morto, sullo sfondo di un brullo paesaggio, è seduta la Madonna sulle cui ginocchia giace il corpo del Figlio morto.

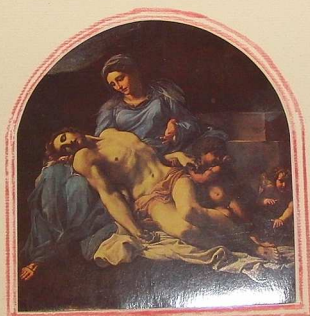
Confronti

Nella scultura della Pietà giovanile di Michelangelo, conservata nella Basilica di San Pietro a Roma, Maria tiene in braccio Gesù che giace sulle sue ginocchia. La mano sinistra è sollevata in segno di sconforto.

Nel dipinto della Pietà di Annibale Carracci, presente a Napoli nel Museo di Capodimonte, i colori sono scuri e il corpo del Cristo è evidenziato e messo in risalto da una luce chiara: ai piedi di Gesù sono dipinti due angeli.



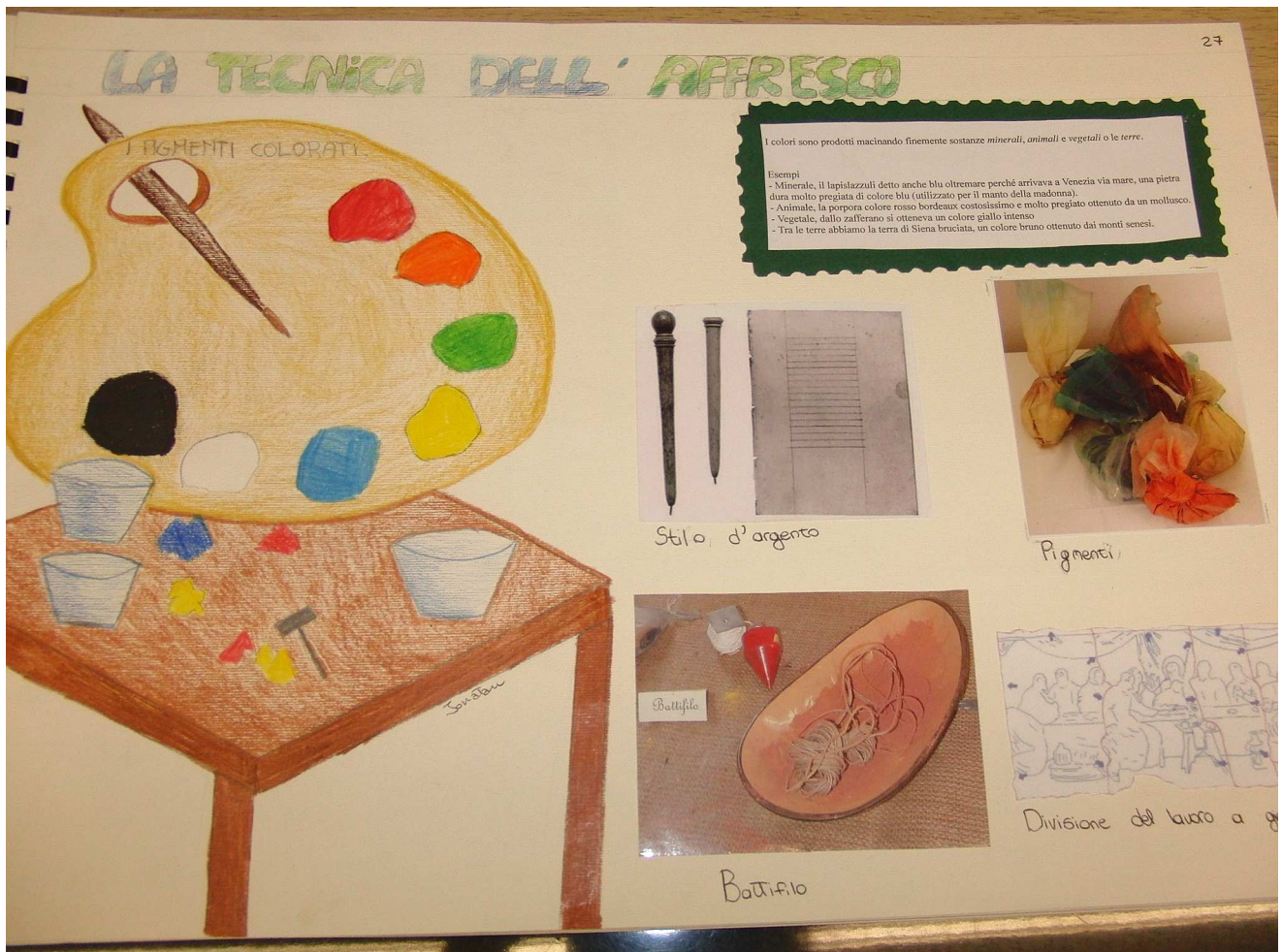
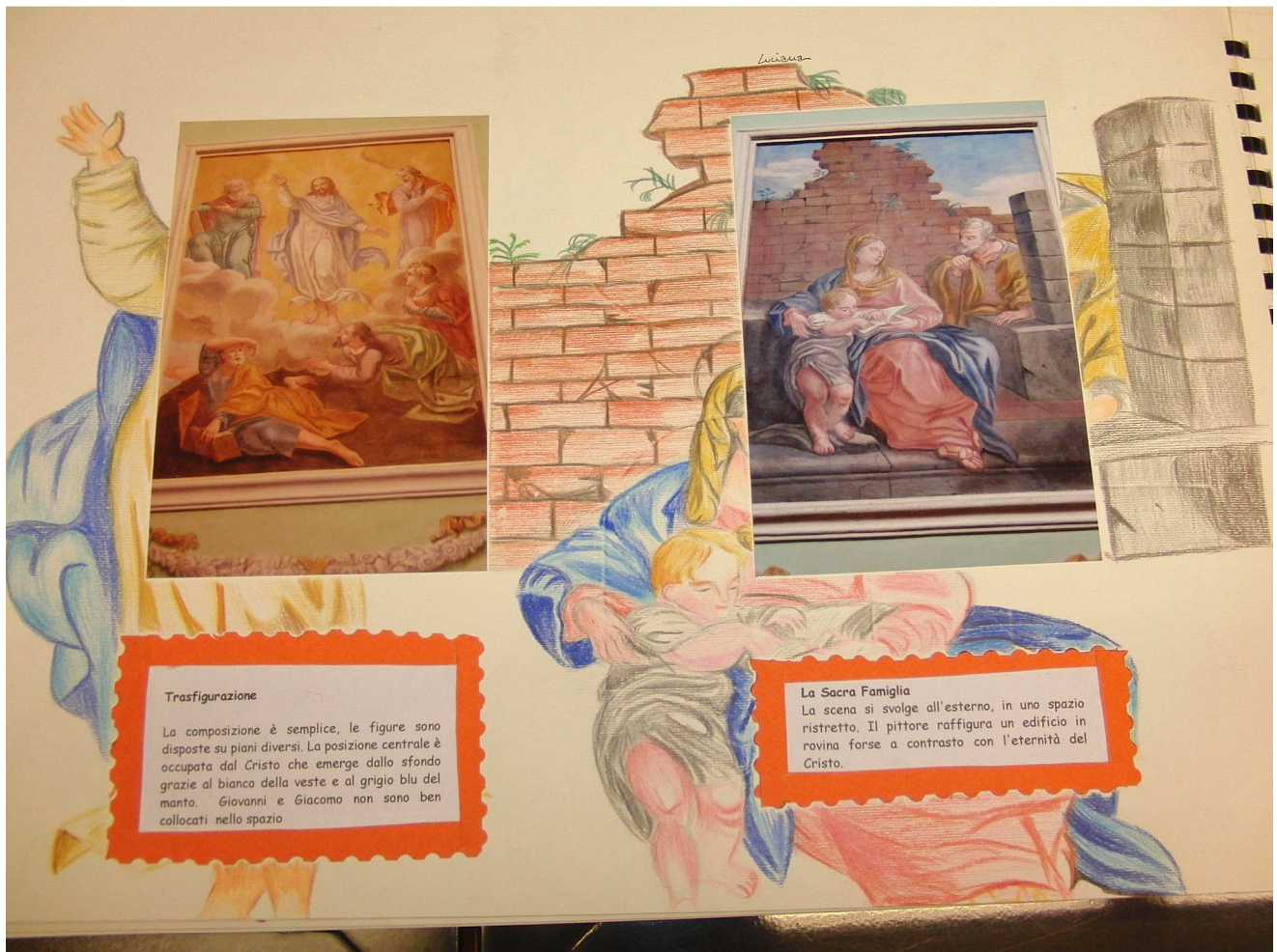
Michelangelo Buonarroti
Pietà 1497-1499



Annibale Carracci
Pietà 1600



Luciano



Procedimento

- disegno a grandezza naturale su carta
- si ricalca il disegno su un foglio
- si perforano i contorni con un punteruolo
- si batte lo spolvero utilizzando un sacchetto pieno di pigmento in polvere
- si disegna la sinopia sull'arriccio - si ripassa a pennello con un'ocra rossa diluita
- si disegna sul tonachino di ogni giornata
- si possono battere delle cordicelle con il pigmento per creare un reticolo.

La scelta del soggetto può essere condizionata dal committente o lasciata al gusto dell'esecutore, ma la composizione ed i colori saranno decisi in base al contesto in cui si inserirà l'opera, vale a dire secondo le dimensioni e la forma della superficie da dipingere, il tipo e l'intensità di illuminazione, le caratteristiche architettoniche, l'arredamento e quant'altro interagisca con la parte da dipingere. L'aspetto complessivo del soggetto da eseguire è deciso normalmente tramite uno o più bozzetti in scala, più o meno accurati, che saranno utilizzati poi in fase di preparazione dei cartoni. Molto spesso risulta utile approfondire subito alcuni particolari della composizione con schizzi più o meno accurati che potranno poi essere sfruttati durante l'esecuzione del dipinto.

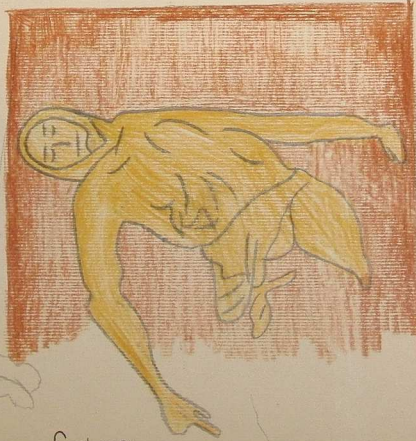
Non ci si preoccupi del tempo richiesto dalla preparazione del progetto e dei cartoni: sarà sempre minore e meno costoso di quello perso per distruggere e rifare il lavoro scadente di una giornata.

Cartoni e spolvero

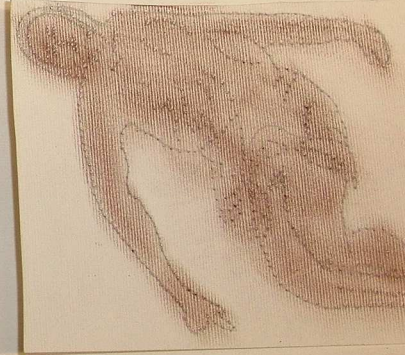
La seconda fase consiste nel disegno a grandezza naturale del soggetto su carta. Di solito si segue fedelmente il bozzetto definitivo, anche se, ci possono essere piccole modifiche. Successivamente si ricalca il disegno con matite su carta, si perforano i contorni con punteruoli fini avendo cura di non strappare la carta, passando sul lato opposto alla direzione di foratura un pezzo di carta abrasiva fine in modo che i fori non possano richiudersi e che lo spolvero non graffi l'intonaco. Al momento di battere lo spolvero sul muro si avrà cura di stabilire dei punti di riferimento che permettano di sovrapporre alla parete ogni volta esattamente. L'uso del filo a piombo o della livella eviterà spiacevoli errori di impostazione. La battitura dello spolvero avviene tamponando lo stesso con pigmento in polvere (in genere un'ocra rossa o una terra d'ombra), curando di non spanderne troppo al fine di ottenere una puntinatura ben leggibile. Quest'operazione si effettua di norma almeno due volte, sull'arriccio per disegnare la sinopia. Tutta la composizione disegnata sull'arriccio viene poi ripassata a pennello con un'ocra rossa diluita, che prende il nome da Sinope (da cui sinopia) una città sul Mar Rosso. L'operazione viene ripetuta sul tonachino di ogni giornata. Alcune volte può essere utile ripetere la battitura più volte anche durante la giornata ripassando qualche segno anche con il manico di un pennello, per avere riferimenti sempre visibili anche se coperti di pigmento. Battendo sull'arriccio asciutto delle cordicelle ben tese e sporche di colore si traccia un reticolo di linee verticali e orizzontali che serve come riferimento per il disegno delle diverse scene e delle cornici.



Disegno a grandezza naturale



Cartone



Spolvero

Esecuzione del dipinto

Dopo aver disegnato i contorni con una tinta scura ma non troppo carica (es. terra d'ombra naturale), si cominciano a stendere i toni di base e le campiture arricchendo il muro di colore fino a che la superficie non sarà ottimale, permettendo così di definire i particolari e le sfumature. Finito questo "momento magico", in parte prolungabile spruzzando di frequente acqua sull'intonaco senza però renderlo mai fradicio, conviene passare rapidamente alle velature che renderanno trasparenti le tinte sottostanti. Il colore composto da pigmento diluito nell'acqua viene steso velocemente, tenendo presente che una volta asciutto cambia tonalità.



SINOPIA



DIVISIONE IN GIORNATE

Carbonatazione

Una volta terminato l'affresco, la superficie lavorata comincia ad asciugare e ad indurire giorno dopo giorno, i colori dapprima schiariscono rapidamente per poi riacquistare forza e luminosità nel tempo. Il tempo di maturazione dell'affresco è di circa cinquanta o sessant'anni, ma in buona parte la sua riuscita è verificabile nell'arco di quattro stagioni, di cui sei mesi per la presa dell'intonaco. Il processo di maturazione dell'affresco è chiamato "carbonatazione".



CATTONE E SFOLVERO

LE MALTE

Vengono applicati tre diversi strati di calce dalla consistenza sempre più fine:



Grossolana, con granuli da 2 a 5 mm per il rinzaffo.
Media, con granuli da 0,5 a 2 mm per l'arriccio.
Fine, con granuli fino a 0,5 mm per l'intonachino.

RINZAFFO



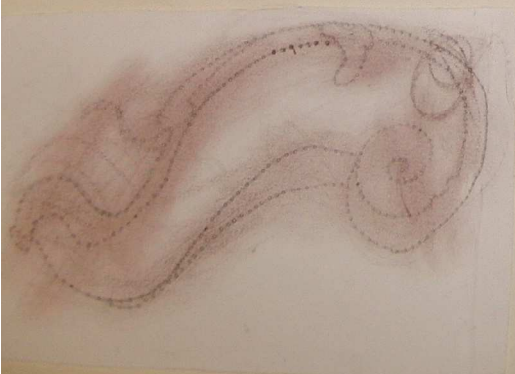
ARRICCIO



TONACHINO



Sul muro inumidito viene steso uno strato uniforme di intonaco detto arriccio, composto da un impasto di sabbia e calce mescolate ad acqua. Sull'arriccio si applica un sottile strato di tonachino, impasto di calce, sabbia fine e polvere di marmo, sul quale l'artista esegue la pittura.



LEGGENDE in LIBERTA'

La leggenda del campanile della Pace

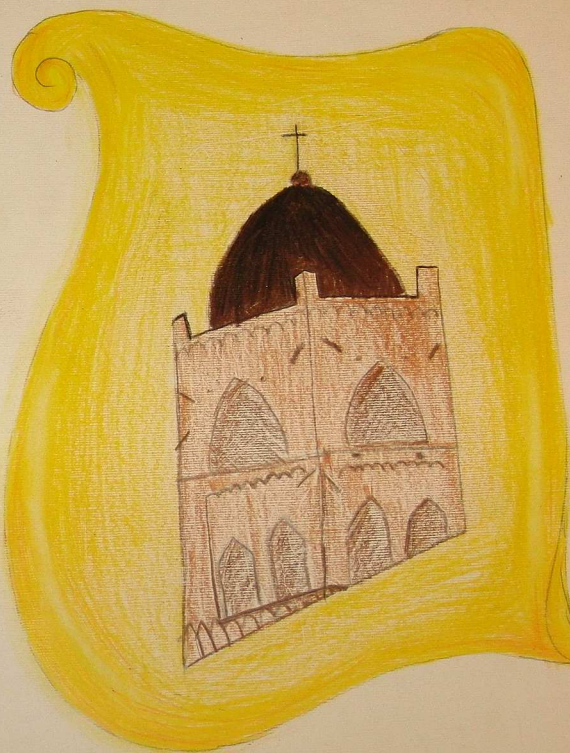
Nel 1330 fu costruito il campanile della chiesa di Vignole. Fu costruito per le persona credenti in Dio.
Narra la leggenda che un giovane muratore costruì il campanile in modo da trasmettere messaggi da Dio agli uomini e per ricordare quanto amore Lui ci offre. Mentre il giovane costruiva, vide un gruppo di persone e una di esse portava un cappello in tinta unita gialla. Il muratore lo vide molto bene e la sera, verso l'imbrunire, vide fuori dalla finestra di casa sua, un altro uomo con un cappello giallo. Allora andò a dormire e il giorno dopo sentì questi due uomini conversare. Sentì dire alcune parole che lo spaventarono, però dopo un attimo di terrore, si rimise a costruire. La notte, mentre era immerso in un sonno profondo, vide in sogno questi due uomini che stavano con lui sopra la sua costruzione. Lì vide anche una luce che, dicendo queste parole, prese la forma di una croce: «Questo campanile verrà costruito con archi e cupola simili a quelli delle moschee affinché porti la pace eterne fra i cristiani e i musulmani».
L'uomo si svegliò di colpo e, dopo aver capito che gli uomini dal cappello giallo erano messaggeri di Dio, andò subito a lavoro per compiere la missione che il Signore gli aveva assegnato. In pochi giorni finì l'opera e Dio gli sorrise mandando due colombe con il becco giallissimo in cima al campanile.

Syria Pagni

Il crudele re Riccardo

Nel XII secolo, re Riccardo III rapì la principessa araba Yasmeen, figlia del re Abdù-el-Basit. Re Riccardo la voleva in sposa e ogni sera obbligava Yasmeen a danzare; lei era bravissima! Il re Abdù andò su tutte le furie e ordinò ai suoi servi di colonizzare tutta la regione della Toscana. Dopo poco tempo gli Arabi sbarcarono a Pisa, invasero i territori, saccheggiando e sterminando gran parte della popolazione toscana, ma senza alcuna traccia di re Riccardo III. Nel frattempo re Abdù si recò nell'antica borgata di Vignole, dove nell'attesa del ritrovamento di re Riccardo, fece erigere una maestosissima torre, chiamata "Burj Muhib" ovvero il campanile di Vignole che vuol dire "Torre del Magnifico". I servi scovarono re Riccardo III in un paesino di montagna, lo fecero prigioniero e lo consegnarono a re Abdù-el-Basit. Yasmeen raccontò al padre quali crudeltà le aveva inflitto re Riccardo. Il re arabo di nuovo andò su tutte le furie e torturò il re: lo mise in una cella legato e ricoperto di mangime per gli uccelli. Alla fine re Riccardo morì dissanguato dai colpi di becco degli uccelli. Ancora oggi si narra che ad ogni rintocco delle campane, si odono le grida disperate di re Riccardo III.

Lapo Biagini



Syria

LEGGENDE in LIBERTÀ'

La campana d'oro

Tanto tempo fa il campanile di Vignole era il più bello della Toscana perché in cima c'era un'enorme campana, a forma di triangolo con i lati arrotondati. Era preziosissima perché era d'oro e veniva dalla Russia. In cima aveva una croce, anche questa d'oro. In quel periodo ci furono nuove invasioni barbariche, che attaccarono anche Vignole. Visto che non era molto alta, la campana era in pericolo e bisognava proteggerla. Così i cittadini ci fecero costruire quattro piccole torri ai lati, ma non bastarono. La campana era sempre più a rischio perché i barbari volevano rubarla e, quindi, i cittadini non sapevano come fare. Decisero così di farci un muro intorno; il problema era che tutti i muratori della zona erano occupati: allora i semplici cittadini si misero a costruirlo da soli. Quando lo finirono, i barbari lo distrussero. Fecero allora un altro tentativo: si riunirono di nuovo e costruirono una piccola cupola della misura precisa della campana. I mattoni, che erano a forma di semicerchio, venivano dalla Grecia ed erano di oro rosso. I barbari cercarono di distruggere la cupola, ma non ci riuscirono e quindi andarono via.

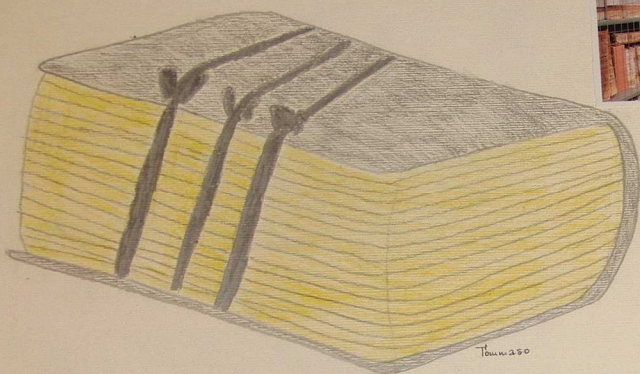
Ancora oggi la campana d'oro è rimasta uguale al suo posto e possiamo ammirare la bellissima cupolina che fu costruita centinaia di anni fa per proteggerla.

Matilde Vettori

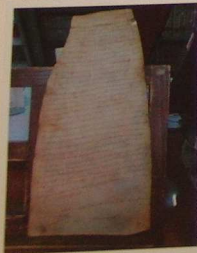


Matilde V.

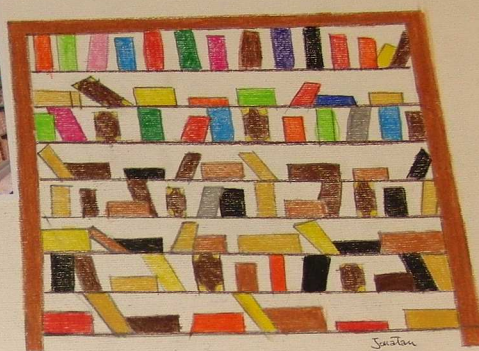
LE NOSTRE SCOPERTE



documento
su pergamena



bastardello



Justin

• IL LIBRO

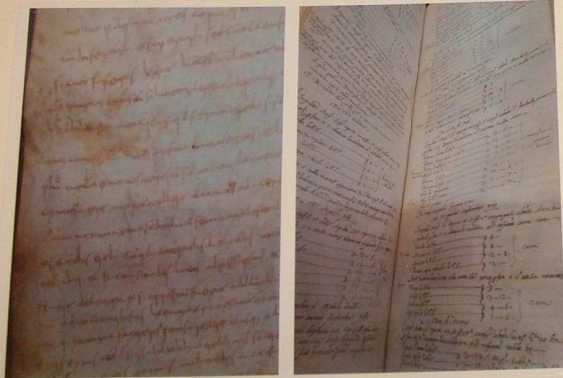
I libri, in archivio, raccolgono documenti di una famiglia, di una chiesa o di un'associazione.

Esistono libri di varie dimensioni, tipo il reale, il mezzano o la vacchetta. La copertina del libro è fatta di pelle di pecora o di altra pelle bovina; la costola ricopre la rilegatura.

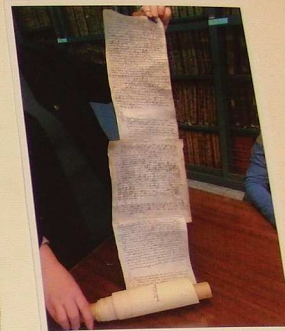
L'ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

Un archivio è un luogo in cui si conservano documenti di importanza storica. L'Archivio di Stato di Pistoia nasce come distacco dell'Archivio di Stato di Firenze, allorché Pistoia divenne provincia autonoma nel 1927.

Un documento può considerarsi storico dopo quaranta anni dalla sua composizione. Il documento più antico conservato in Archivio risale al 1004.



immagini di fogli manoscritti



folgi di pergamena cuciti



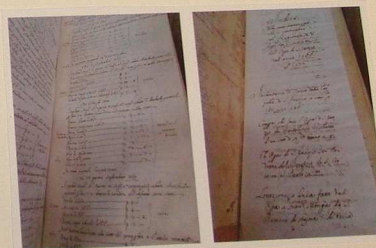
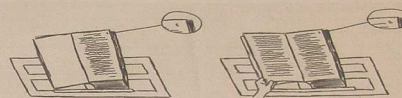
Libro contenente lo Statuto comunale della città di Pistoia

• LA CARTA

Le dimensioni della carta di un libro possono essere varie:

- Carta reale, fatta prevalentemente con pelle di pecora e perciò detta pergamena;
- Carta bambagina, fatta di cotone e canapa;

Di solito i libri hanno i fogli numerati solo dalla parte del *recto*, cioè la pagina davanti; la parte dietro del foglio si chiama *verso*, perciò avremmo la pagina 120 r (=recto) e 120 v (=verso).





IL CATASTO LEOPOLDINO

37

Il **CATASTO** è l'elenco che descrive un insieme di qualsiasi bene. Grazie al catasto si può sapere a chi appartengono i beni e su tali quanto pagare di tasse. Oggi è l'inventario generale di beni immobili e fondiari, dove viene indicata la consistenza e la rendita dei beni stessi.

Il catasto che abbiamo preso in considerazione per conoscere la chiesa di San Michele e i suoi dintorni, è quello Leopoldino, cioè fatto redigere dal granduca di Toscana, Pietro Leopoldo di Lorena, a partire dal 1765.

La **MAPPA**: nell'uso degli antichi agronomi, è ogni rappresentazione grafica di una zona di terreno. Nell'uso moderno, in topografia, rappresenta una carta con scala superiore 1:10000. Nelle mappe catastali è raffigurata l'esatta figura geometrica dei possessi fondiari e delle particelle in cui i possessi stessi vengono separati.

La **PARTICELLA** è una porzione di terreno: una particella catastale è costituita da una porzione di terreno situata in un solo comune e appartenente a un solo proprietario che sia di un'unica destinazione oppure sia occupata da un fabbricato con caratteristiche proprie e dalle relative pertinenze. In ogni particella sono riportati i dati del proprietario, della destinazione d'uso della particella stessa, della superficie (area). La superficie è espressa in braccia quadre. Il braccio fiorentino è 58,3 cm, ed è stata l'unità di misura adottata nella redazione del catasto leopoldino.

Il **BRACCIO** è la lunghezza del braccio assunta come unità di misura: all'incirca è di 60 cm. Era il metodo di misura usato in Italia, ma non in tutte le città era uguale (per esempio, a Venezia: 0,684 cm, a Bologna: 0,640 cm, a Milano: 0,595 cm).

Il **PANORO** è la quantità di superficie necessaria per fare una pagnotta di pane. Il panoro era, nel 1700, di 105,50 m². Oggi ne servono 100 m².



La chiesa di S. Michele si trova sul foglio F2, nella sezione A del catasto leopoldino conservato presso l'Archivio di Stato di Pistoia. L'edificio religioso è messo in evidenza nello sviluppo V a margine della carta. Per comprendere cosa è presente nelle varie particelle catastali, bisogna andare sulla tavola indicativa e cercarne il numero; vengono indicati il proprietario, la destinazione d'uso, la superficie.

Prendiamo quindi in esame le particelle relative alla chiesa, che sono le seguenti:

615 e 617 → chiesa 618 → compagnia
614 → canonica 616 → stanzone

L'unico proprietario risulta essere la Chiesa di S. Michele Arcangelo.

ALTRE PARTICELLE

613 → orto della chiesa: consisteva in 5400 braccia², cioè in 1836 m² ed era contornato da un fossato che è rimasto fino agli anni '60 del 1900.
620 → prato della chiesa: consisteva in 2700 braccia², cioè in 918 m².
635 → lavorativo vitato pioppato di 12.136 braccia², cioè in circa 4126 m².

Abbiamo poi, per curiosità, visto che la particella n. 804 era di proprietà della famiglia Caramelli, ad uso di coltivazioni vitato pioppato, come anche tante altre particelle dei dintorni.



ALTRE FONTI SULLA CHIESA di S. MICHELE

ALTRE FONTI SULLA CHIESA di S. MICHELE

Presso l'Archivio di Stato abbiamo rinvenuto due altri documenti relativi alla parrocchia di San Michele Arcangelo: si tratta di due libri di amministrazione, uno redatto dalla Compagnia del Corpus Domini a partire dal 1777 e l'altro dalla Congregazione di Sant'Antonio a partire dal 1773. Essi si trovano collocati nel Patrimonio Ecclesiastico, serie L, nn. 236 e 237 (1773-1783).

La Compagnia e la Congregazione convivevano all'interno della parrocchia a partire dalla metà del '700 e si occupavano di attività diverse e complementari per la vita pastorale e organizzativa in genere.

Dal libro della Compagnia del Corpus Domini del 1773:

- il sacerdote è Michele Angelo Caramelli;
 - sono scritti i nomi delle famiglie aderenti alla Compagnia;
 - sono registrate le entrate e le uscite, separate per periodi, per feste e celebrazioni. Si viene a sapere che nel 1783 si è dovuto provvedere ad un restauro del campanile dopo la caduta di un fulmine sul tetto. In più vi sono stati dei lavori per la rialzatura del tetto nell'edificio della Compagnia.
- Ci sono state spese per l'imbianchino (€ 5,19), per gli embrici, le tegole, la gronda e i mattoni, il trasporto di questo materiale dalla fornace, la muratura (a cui hanno partecipato 4 maestri pagati € 8 e 5 manovali pagati € 5).

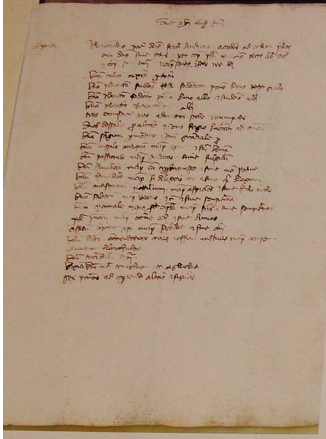
Dal libro della Congregazione di Sant'Antonio di Padova del 1773:

- organizzazione di feste e celebrazioni liturgiche;
- varie feste religiose;
- presenza di un camerlingo che funge da economo dell'associazione, retribuito con € 7;
- spese per il coro e i fiori.

Dal "Dizionario Geografico Storico della Toscana", una pubblicazione storica del 1845, si viene a sapere che le chiese di San Biagio e di San Michele hanno beneficiato di alcune donazioni da parte della contessa Matilde di Canossa, alla fine del XI sec., quando lei si è interessata al monastero di Taona.

Altri documenti e fonti si trovano conservati nell'Archivio Diocesano di Pistoia, come i resoconti delle visite pastorali.

L' ARCHIVIO DIOCESANO

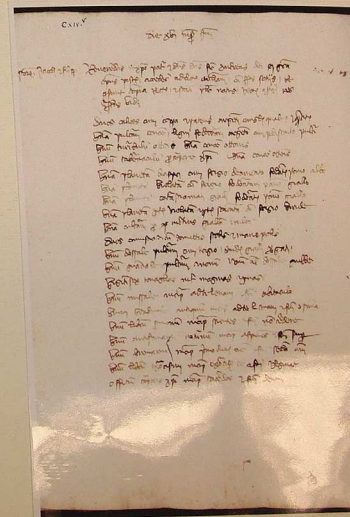


Testo originale della
più antica visita
pastorale conservata

Documento del 16 giugno 1383
Archivio Diocesano di Pistoia 111 R.66.2 e 105r

Nel giorno 16 del mese di giugno
Reverendo padre in Cristo e signore e fratello Andrea, vescovo su scritto, con amici e astanti come sopra, giunse
per visitare la chiesa di San Michele di Carpignano e richiese la presenza del presbitero Simone, rettore di detta
chiesa, al quale gli chiese di consegnargli il tesoro i paramenti sacri e i libri di detta chiesa. Il quale consegnò a lui
stesso le seguenti cose, cioè:

- Un calice tutto in argento.
- Una casola di lino rosso, foderata con un panno di lana crociato
- Una casola foderata con un panno bianco di lana e di lino bianco
- Una casola di cotone bianco
- Tre camici, tre sopravvesti con stole lunghe e ornamenti alle maniche
- Due dossali per l'altare con un ricamo, lavorato in oro
- Un tappeto per i morti
- Un cuscino
- Un antico messale che inizia con "exae" e termina con "centum"
- Un passionale che inizia con "Andreas" e termina con "fulgidum"
- Un omeliario che inizia con "cum appropinquasset" e termina con "non potuit"
- Un omeliario che inizia con "si diligeris" e termina con "quasi luceam"
- Un antifonario notturno che inizia con "aspiciens" e termina con "hodie nobis"
- Un salterio che inizia con "videns" e termina con "sempiterna"
- Un manuale suddiavo in capitoli, che inizia con "fratres" e termina con "sempiterna"
- Parte di un innario che inizia con "et le celi" e termina con "communis"
- Un ufficio del Corpo di Cristo che inizia con "sacerdos" e termina con "amen"
- Un libro di meditazioni delle ore e un ufficio dei morti che inizia con "accipiens"
- Quattro libriccini
- Un turibolo (incensiere) di ferro
- Ventuno tra tovaglie e tovaglioli
- Sei panni per coprire l'altare e le statue"



Documento del 16 aprile 1567
Archivio Diocesano di Pistoia, 1 B.2.9 cc. 247r-248r

Visita pastorale del vescovo Giovambattista Ricasoli presso la chiesa di San Michele di Vignole.

Riassunto e Analisi del documento.

Tale testimonianza si presenta scritta sia in latino che in volgare, riportando le parole degli
interpellati su varie questioni ecclesiastiche e pastorali.

Si cita il nome del presbitero Michele de Spadoni, che non risiede presso la chiesa ma funge da
cappellano: si evince che probabilmente tale sacerdote non era sempre legato al suo dovere.

Viene ordinato dal Vescovo di non pagare alcun compenso al suddetto presbitero, senza prima una
sua autorizzazione; ciò è riferito agli officianti Agostino di Goro e Michele di Paladino Gori.

Viene poi interrogato il presbitero Pompeo de Marchesio Pientine, cappellano della diocesi, addetto
alla supervisione di tale parrocchia in cui è rettore il presbitero Michele che da tempo va e viene
da detta chiesa. Pompeo riferisce che

"Le anime sono 350 e che tutti sono confessati e comunicati. Non vi sono concubinari eccetto che Simone
Marrasini al quale si è confessato e comunicato e avendo moglie tiene una femmina nel comune di Valenzatico, ma
quest'anno si è confessato e comunicato.

Non vi sono bestemmiatori pubblici né donne incantatrici.

Non vi sono suffragazioni perché tengono la cassetta.

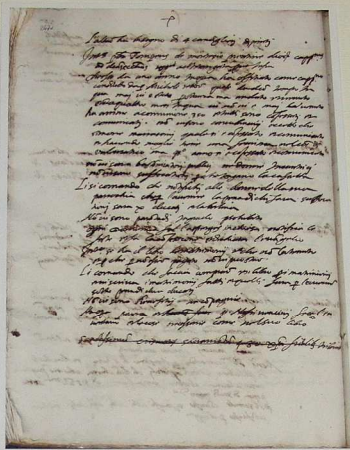
Lì si comanda che notificati alle donne della sua parrocchia che per l'avvenire la pena di chi farà suffragazioni sarà
X ducati e la berlina.

Non vi sono parentadi in grado proibito.

Ogni cerimonia fa aspergere in chiesa, notifica le feste, reca la confessione e dichiara il Vangelo.

Interrogato se ha il libro dei matrimoni, risponde che non l'ha tenuto e perché, per non essere pagato, non vi può
stare. Gli comanda che faccia comprare un libro per i matrimoni e vi scriva i matrimoni fatti e quelli che farà in
avvenire, sotto pena di 11 ducati.

Non vi sono benefici e compagne." [...]



Documento del 24 maggio 1900

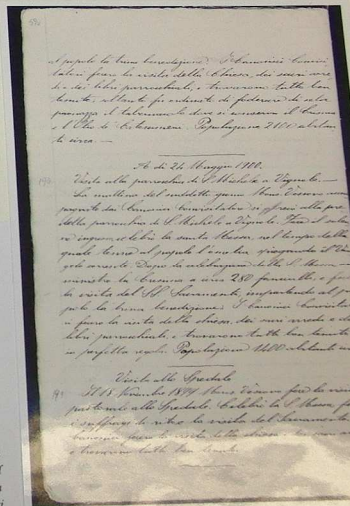
E' il resoconto dell'ultima visita pastorale relativa alla parrocchia di San Michele e censita
dall'Archivio Diocesano di Pistoia.

È scritta in italiano.

"A 24 maggio 1900.

Visita alla parrocchia di San Michele a Vignole.

La mattina del suddetto giorno Mons. Vescovo accompagnato dai canonici convivatori, si recò alla predetta
parrocchia di S. Michele a Vignole. Fece il solenne ingresso, celebrò la santa Messa, nel tempo della quale tenne al
popolo l'omelia spiegando il Vangelo corrente. Dopo la celebrazione della S. Messa, amministrò la Cresima a circa
280 fanciulli, e fece la visita del SS. Sacramento, impartendo al popolo la trina benedizione. I canonici
convivatori fecero la visita della chiesa, dei sacri arredi e dei libri parrocchiali, e trovarono tutto ben tenuto in
perfetta regola. Popolazione 1400 abitanti circa."





L'ALTRA CHIESA DI VIGNOLE:

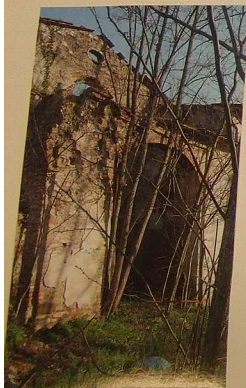
SAN BIAGIO

Con molta probabilità la chiesa di San Biagio a Vignole, quando fu costruita, era un oratorio. L'antica costruzione pare sia stata edificata e poi donata intorno all'anno 1080 dalla contessa Matilde di Canossa. La chiesa di San Biagio aveva una sua dedizione autonoma al santo protettore della gola, ma dipendeva dalla più grande chiesa di San Michele Arcangelo a Vignole o Carpineta. L'edificio religioso è collocato nell'incrocio tra l'attuale via Firenze e via Bocca di Gora e Tinaia, adiacente al corso del torrente Stella.

La chiesa, purtroppo ormai in rovina avanzata, conserva nelle sue mura intornate e tamponate, tangibili riferimenti storici di volte e finestre ad arco gotico. In essa erano ben visibili i rialzamenti eseguiti dopo le innumerevoli disastrose inondazioni, succedutosi nel corso dei secoli; la più tremenda fu quella del 1333. Tre metri di limo dettero luogo ad una cripta con passaggio sotto la pavimentazione dietro l'altare maggiore. Qui vi furono sepolti in sarcofagi, disposti a raggiera, sei sacerdoti. La chiesa è stata più volte oggetto di depredazione, poiché non custodita. Tanta gente della frazione dei Casini si ricorda oggi di quella chiesa: chi ci ha fatto il chierichetto, chi la comunione, chi ci si è sposato. Oggi a tenere in piedi quella costruzione sono i ricordi di quelle persone che l'hanno vissuta. La primavera, la Pasqua, le colombe dei contadini vicino, che svolazzavano intorno al campanile, e le campane gioiose annunciavano la resurrezione di Cristo. Oggi no, non più. Quelle campane sono là tristemente in silenzio, lambite soltanto dalle sferzate del vento che ancora riesce ad infilarsi tra le arcate del campanile. Questo fino a quando anche quest'ultimo cadrà come le altre parti della chiesa. All'interno si potevano ammirare addirittura degli affreschi... ma oggi al loro posto vediamo le travi del soffitto o direttamente il cielo.

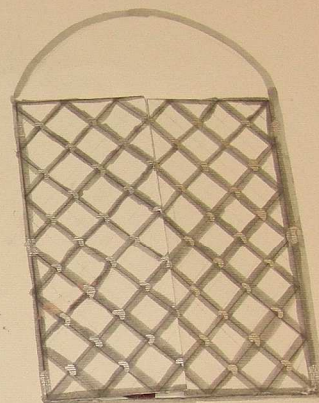
Oggi la chiesa è davvero ridotta ad un rudere pericolante. Mille anni di storia diroccati nel giro di pochi decenni: chissà come la prenderebbe la contessa Matilde di Canossa...

La chiesa fu abbandonata tra il 1956 e il 1957, in favore poi della nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù, posta sulla via Statale Fiorentina.



CACCIA
AL

Tabernacolo



LE ROGAZIONI

Le Rogazioni nacquero nel Medioevo come passaggio da primitivi culti pagani alla visione salvifica cristiana. Il termine "rogationem", già in uso nel latino classico con valore giuridico, passò nel culto cristiano a indicare pubbliche processioni accompagnate da litanie per propiziare il raccolto. Si dividevano in:

- Rogazioni maggiori, celebrate il 25 aprile;
- Rogazioni minori, celebrate nei tre giorni prima dell'Ascensione.

Le Rogazioni entrarono nel rito romano come una continuità che saldava processioni e litanie medievali alle cerimonie con cui, per secoli, il contadino aveva invocato i suoi dei a tutela dei campi e delle messi, per esorcizzare gli oscuri malefici che minacciavano la sua sopravvivenza.

Si nominavano, per scongiurarli, i mali che da sempre affliggevano le misere condizioni dell'uomo: fulmini, tempeste, terremoti, e la sterilità del campo; e poi la malattia, la fame, la guerra: paure tutt'ora presenti nella nostra civiltà pur tanto ricca e benestante.

Erano invocazioni devote (ora *pro nobis*, prega per noi) a santi e a martiri, noti e non noti.

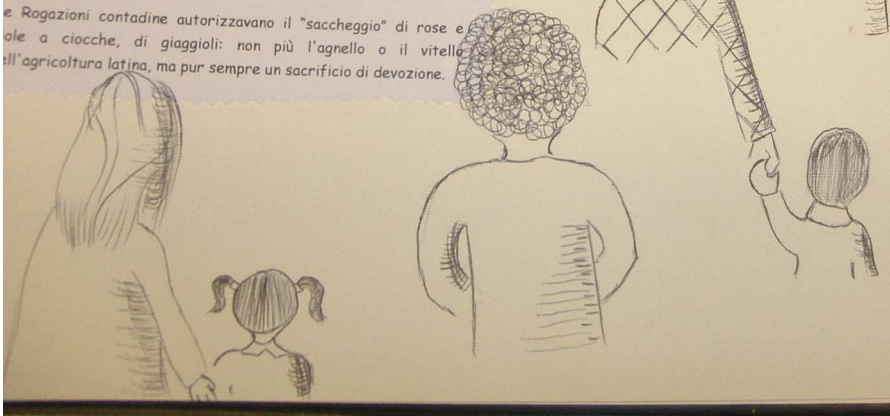
E Rogazioni contadine autorizzavano il "saccheggio" di rose e viole a ciocche, di giaggioli: non più l'agnello o il vitello dell'agricoltura latina, ma pur sempre un sacrificio di devozione.



Per l'Ascensione il sacerdote faceva ancora una nuova rogazione.

Queste occasioni erano per i contadini una festa perché vedevano molte persone, si "rivestivano" anche se era un giorno feriale, potevano far vedere quel poco di bello che avevano soprattutto potevano far notare la devozione familiare.

Quando il Concilio Vaticano II (1959-65) dispose di attuare la revisione dell'Anno liturgico, la tradizione delle Rogazioni era tempo già scaduta. Le lacerazioni della guerra e più tardi l'industrializzazione e l'urbanizzazione del dopoguerra, ovunque prevalenti nell'Occidente, e il rapido sviluppo economico avevano infatti mutato il vecchio volto contadino del nostro paese ed era venuto a mancare quel tessuto rurale nel quale erano radicati tali riti, tali credenze e, anche, superstizioni.



Noi abbiamo fatto una speciale "Caccia al tabernacolo" individuando quelli presenti in via di Mezzo, cioè l'antica via principale che attraversa tutta la frazione di Vignole, e che erano tappe di varie rogazioni.



I TABERNACOLI

Presso i vari tabernacoli sparsi per il territorio, si fermavano le processioni delle Rogazioni, per rendere omaggio ai santi rappresentati e invocare la loro benedizione.

Tali edicole, però, hanno origine molto più antica poiché si riteneva che la figura di santi protettori avesse un valore apotropaico, cioè di protezione dagli spiriti maligni e diabolici. Ecco perché troviamo spesso i tabernacoli sulle vie di accesso ai centri abitati o agli incroci stradali: secondo le credenze superstiziose, in questo modo, si scongiurava l'accesso del Diavolo presso le abitazioni degli uomini. Da ciò, deriva anche la presenza di immagini sacre presenti in piccole nicchie sui muri delle singole case.



"Il santo con il libro non è la norma, ma questo sì, tondo ha la forma. Bianca è la figura e il celeste la contorna. Destra è la mano accogliente, sopra il libro, il Figlio benedicente; la sinistra il giglio tiene accuratamente."

È il tabernacolo posto all'incrocio tra via di Mezzo e via Statale Fiorentina, in cui è raffigurato Sant'Antonio di Padova.

LA VISITA AI TABERNACOLI

47



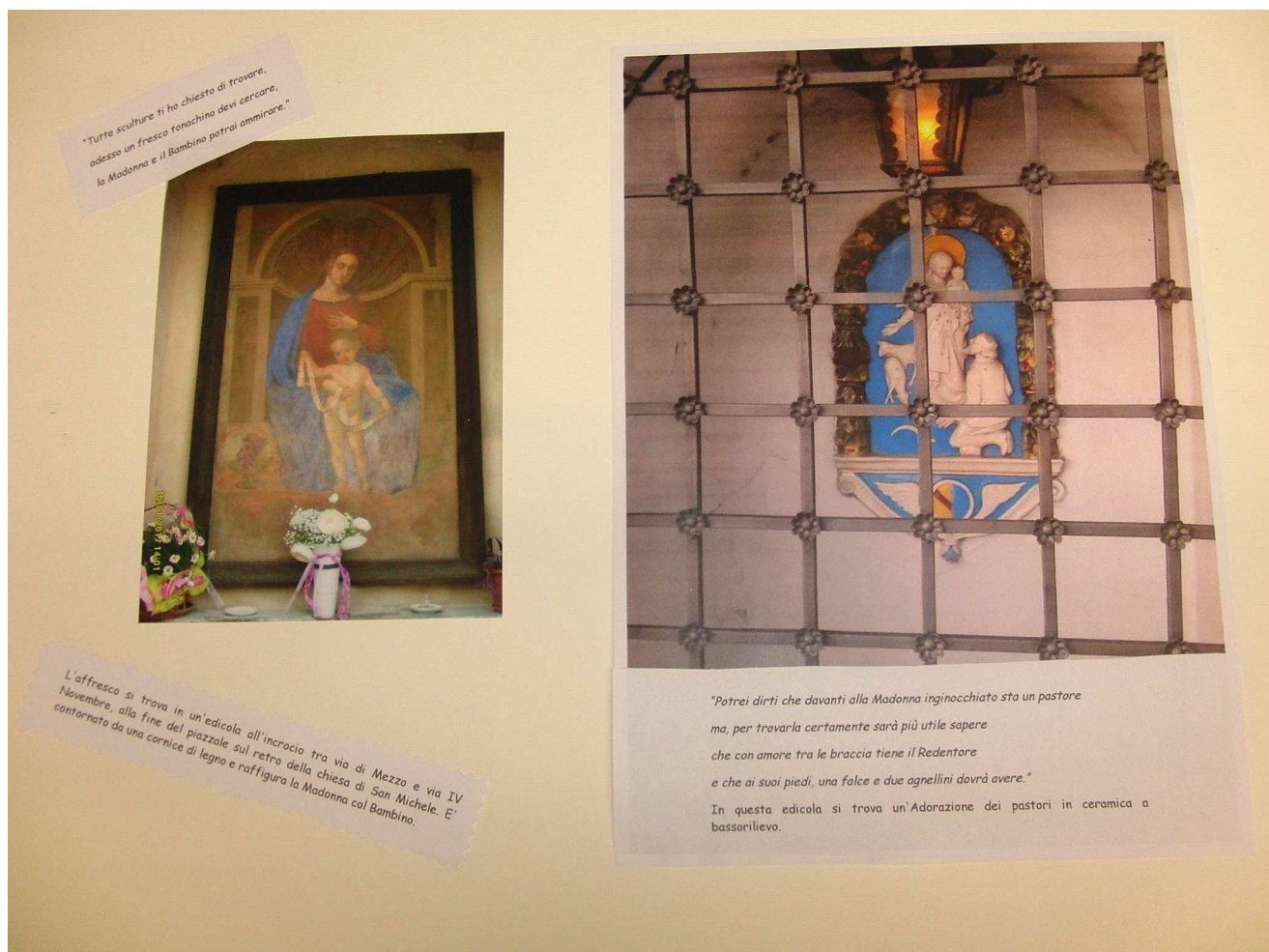
"Lieto è l'evento annunciato
l'esatto momento è raffigurato;
dall'Arcangelo saprà
che un figlio concepirà.
Di un arco a punta la forma ha."

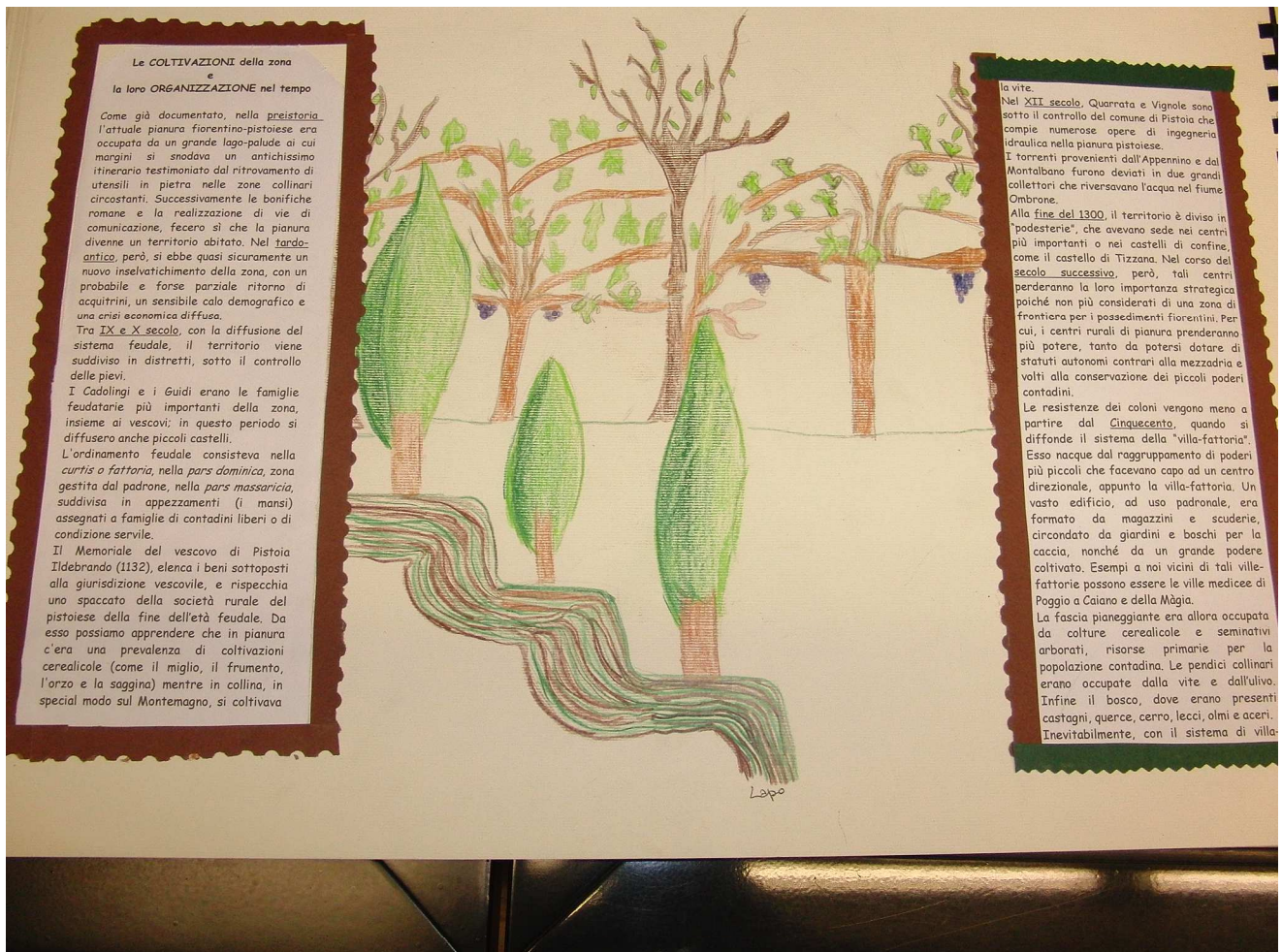
Si trova all'interno di un'edicola e mostra il momento in cui la Madonna riceve l'annuncio dall'angelo. Il tabernacolo è in murata intonaca ed è contornato da una cornice leggermente in rilievo, definita alla base da una mensola di marmo.

"Bianca ha la barba fluente
una lunga tonaca l'avvolge
a mezzodi il suo sguardo volge
il suo bastone afferra stretto e qualcosa poggia al petto.
Ai suoi piedi ha un fuoco ardente
e un porco vi si adagia dolcemente.
Se trovarlo tu non sai riconoscerlo potrai
se fiori e stemma noterai!"

E' la raffigurazione in basso e altorilievo, di maiolica policroma, di Sant' Antonio Abate, protettore degli animali, perché in questa zona era praticata la pastorizia e l'allevamento di animali da stalla.







fattoria, si diffuse la mezzadria, fondata su un contratto di mezzadria o "colonia parziaria" tra il proprietario del terreno e il contadino. Le coltivazioni privilegiate diventano gli ulivi, le vigne e i cereali (specie il grano). Il terreno, l'abitazione, i mezzi di produzione erano forniti dal padrone. Il colono si trasferiva a vivere sul fondo con la sua famiglia e si occupava della coltivazione della terra. I prodotti della coltivazione della terra venivano divisi a metà ed erano destinati al fabbisogno alimentare del colono e del padrone. Il sistema della mezzadria sopravvisse in Toscana fino alla fine dell'Ottocento.

In pianura i campi avevano un disegno regolare e i loro confini erano segnati dai filari delle viti che si appoggiavano, come sostegno, a pioppi o gelsi. In collina prevalevano le sistemazioni a terrazze (frutto della conquista ottocentesca dell'agricoltura orizzontale) e si coltivavano soprattutto ulivi e viti. Dal Catasto Toscano del 1832 sappiamo che circa la metà del paesaggio agrario era rappresentato dal seminativo, quasi ovunque in compresenza con viti e ulivi.

All'agricoltura era accostato poi l'allevamento, in particolare nella zona del pistoiese era allevato bestiame da ingrasso.

Inizialmente si utilizzavano razze locali, poi si preferì importare il bestiame dal nord-Italia, fatto che si consolidò soprattutto con l'attivazione della linea ferroviaria Porrettana nel 1864, ma che rispondeva all'esigenza di avere animali che presentavano sempre più spesso determinate caratteristiche di pregio.

Il commercio del bestiame era praticato principalmente nella zona di Pistoia e Borgo a Buggiano dove erano presenti numerose



stalle di sosta.

Ancora nel 1900 Quarrata continua ad essere un importante centro agricolo, con coltivazione di cereali, leguminose, lino e canapa, alberi da frutto, erbe per l'alimentazione degli animali (trifoglio, erba medica, rape da foraggio), saggina.

A partire dagli anni '30 si ha un progressivo abbandono delle zone collinari e dell'attività agricola. La popolazione inizia a dedicarsi ad attività manifatturiere (tessile e lavorazione del legno) e si concentra a Quarrata, per cui le piccole frazioni sono via via abbandonate. Si ha la nascita di unità lavorative specializzate nel settore vivaistico in pianura e in coltivazioni di viti in collina.

Nel centro cittadino fiorisce, nel secondo dopoguerra, l'industria dei mobili e dei tappezziati, favorendo la nascita di un centro artigianale specializzato in quello che era stato un importante centro rurale.